

RASSEGNA APP

venerdi 17 gennaio 2020

ANCE NAZIONALE

EDILIZIAETERRITORIO.ILSOL E24ORE.COM	17/01/2020	1	Autostrade/1. De Micheli: Sat e Rg-Ct passeranno ad Anas. Simonini: nessun problema <i>Redazione</i>	3
FATTO QUOTIDIANO	17/01/2020	9	Riecco i forzisti per le esequie dell'impunito <i>Ilaria Proietti</i>	5
AGENZIE	17/01/2020	2	AGENZIE <i>Redazione</i>	6

OPERE PUBBLICHE

SOLE 24 ORE	17/01/2020	2	Autostrade gioca la carta del piano: +40% delle spese per manutenzione = Sul piatto 7,5 miliardi al 2023: piano anti revoca di Autostrade <i>Laura Galvagni</i>	12
CORRIERE DELLA SERA	17/01/2020	18	Ponte Morandi, lite tra i periti «Pressioni su quelli del giudice» <i>Andrea Pasqualetto</i>	14
REPUBBLICA	17/01/2020	2	Autostrade ultima offerta = Autostrade, il governo prende tempo Sul tavolo anche il piano della società <i>Redazione</i>	15
REPUBBLICA	17/01/2020	2	"Riprogettazione e più controlli" Le nuove regole per ponti e gallerie <i>Giuseppe Filetto</i>	18
REPUBBLICA	17/01/2020	3	Intervista a Roberto Tomasi - "Ora serve la pace Noi faremo investimenti ma con la revoca è la fine" <i>Roberto Luca Mania Pagni</i>	20
FATTO QUOTIDIANO	17/01/2020	6	"Barriere insicure, finora Aspi ha fatto solo melina" <i>Vincenzo Iurillo</i>	22

EDILIZIA E AMBIENTE

SOLE 24 ORE	17/01/2020	2	Esposto Allianz alla Ue Aiscat: Governo non in linea con Bruxelles <i>L.ser.</i>	24
SOLE 24 ORE	17/01/2020	19	Torre Velasca passa ad Hines: l'operazione vale 200 milioni <i>Paola Dezza</i>	25
SOLE 24 ORE	17/01/2020	26	La somministrazione va esclusa dalla stretta sugli appalti <i>Giampiero Falasca</i>	26
ITALIA OGGI	17/01/2020	30	Sismabonus, progetti per tempo <i>Cinzia De Stefanis</i>	28
ITALIA OGGI	17/01/2020	35	Terreni edificabili, benefici solo ai titolari <i>Sergio Trovato</i>	29
ITALIA OGGI	17/01/2020	37	I criteri per verificare la sicurezza dei ponti <i>Redazione</i>	30
ITALIA OGGI	17/01/2020	38	Veneto, 10 milioni per l'efficienza energetica della p.a. <i>Redazione</i>	31

POLITICA

SOLE 24 ORE	17/01/2020	6	Legge elettorale, inammissibile il referendum sul maggioritario = No della Consulta alla Lega Ora avanti sul proporzionale <i>Emilia Patta</i>	32
CORRIERE DELLA SERA	17/01/2020	5	Prescrizione, l'appello di Conte Ma è duello tra Bonafede e Renzi <i>Maria Teresa Meli</i>	34

RASSEGNA APP

17-01-2020

CORRIERE DELLA SERA	17/01/2020	6	5 Stelle, perso un altro pezzo E per il dopo Di Maio ci prova anche Toninelli <i>Emanuele Buzzi</i>	36
REPUBBLICA	17/01/2020	8	Intervista a Pier Luigi Bersani - Bersani "Partito nuovo con Pd, sindaci e sardine" = Bersani "Pronti per dare alla sinistra un nuovo partito" <i>Stefano Cappellini</i>	37
REPUBBLICA	17/01/2020	10	Il Pd attacca Renzi "Ha superato i limiti vuole aiutare la Lega" <i>Giovanna Vitale</i>	40
MESSAGGERO	17/01/2020	3	Intervista a Giancarlo Giorgetti - «Sono come morti che camminano La Corte favorisce l'ingovernabilità» <i>Redazione</i>	42

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	17/01/2020	3	AGGIORNATO Intervista a Thierry Breton - «Industria Ue, rivedere le regole sulla concorrenza» = «Industria europea, da rivedere le regole della concorrenza» <i>Beda Romano</i>	44
SOLE 24 ORE	17/01/2020	8	Cuneo, il governo cerca l'intesa con maggioranza e parti sociali <i>Giorgio Pogliotti</i>	47
REPUBBLICA	17/01/2020	4	Intervista a Stefano Patuanelli - Patuanelli "I 5S devono stare nel campo riformista" = Patuanelli "Voglio i 5 Stelle tra i riformisti" <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	49
REPUBBLICA	17/01/2020	11	Conte: che affare investire in Italia = Conte e l'incontro con le multinazionali "Investite in Italia, le tasse caleranno" <i>Tommaso Ciriaco</i>	52

Autostrade/1. De Micheli: Sat e Rg-Ct passeranno ad Anas. Simonini: nessun problema

La ministra anticipa l'applicazione delle misure previste dall'articolo 35 del Milleproroghe. **Ance**: far slittare le norme sulle ritenute fiscali

Massimo Frontera e Mauro Salerno

La norma contenuta nel Milleproroghe sul passaggio temporaneo ad Anas delle concessioni autostradali in caso di revoca o decadenza, «prevede che questa sia una possibilità. Ma io vi dico che le due concessioni già in fase di transazione, Sat e Ragusa-Catania, anche se nell'articolo è prevista una facoltà, molto, molto probabilmente verranno acquisite da Anas». Lo ha detto ieri la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli in audizione alle Commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera che stanno esaminando il decreto legge Milleproroghe per la conversione in legge. Poco prima lo stesso amministratore delegato dell'Anas, Massimo Simonini, sempre parlando alle commissioni della Camera aveva assicurato che l'Anas non avrebbe avuto alcun problema a gestire la rete che gli sarebbe stata attribuita in attuazione della misura prevista dall'articolo 35 del decreto legge. Rispondendo a una precisa domanda del presidente della commissione Bilancio Claudio Borghi (Lega), Simonini ha dato la sua assicurazione: «che Anas è in grado di gestire questa fase lo dimostrano i numeri», ha detto. E ha spiegato: «Il fatto che l'anno scorso abbiamo acquisito 3.500 km di strade provinciali, e quest'anno ne acquisiremo altri 3.700 senza risorse, senza mezzi e con la rete stradale in condizioni critiche, già risponde alla domanda». «La rete autostradale - ha osservato Simonini - è mediamente ben tenuta e quindi questo problema non c'è». «Ovviamente - ha avvertito l'Ad - l'Anas deve salvaguardare il proprio patrimonio: non possiamo pensare che queste cose possano essere fatte a discapito. Occorrerà pensare, nell'ambito dell'analisi parlamentare, al personale che la concessionaria deve passare ad Anas: sarà quello l'elemento che consentirà le maggiori risorse che Anas potrebbe



Peso:34%

utilizzare».

Le commissioni di Montecitorio hanno ascoltato anche l'Aiscat, che riunisce le concessionarie autostradali, fortemente contrarie alle misure previste dal decreto. «Non mi pare di poter considerare alcune azioni di questo Governo come coerenti con il dettato della Commissione europea», ha affermato il direttore generale di Aiscat, Massimo Schintu, nel suo intervento.

Ance, far slittare l'applicazione delle ritenute fiscali sugli appalti

Sempre ieri le commissioni hanno ascoltato anche l'**Ance**. L'associazione dei costruttori ha chiesto di far slittare al secondo semestre 2020 l'entrata in vigore della stretta sulle ritenute fiscali negli appalti (chiarendo anche alcune difficoltà interpretative), di prorogare almeno fino al 2030 la validità dei bonus per la messa in sicurezza sismica degli immobili, di riaprire i termini per la detrazione commisurata all'Iva sull'acquisto delle abitazioni a basso consumo energetico (classi A e B) e, infine, di ripensare la scelta del commissario straordinario per l'ammodernamento delle strade siciliane.

Sulle ritenute fiscali negli appalti, la richiesta della proroga si accompagna all'invito a semplificare la procedure eliminando l'obbligo di F24 per singolo committente e alla richiesta di precisare che «le condizioni di esclusione dall'applicazione della nuova disciplina siano alternative». L'**Ance** esprime «perplexità» sull'idea del commissario straordinario per le strade siciliane. Per i costruttori l'uso dei commissari deve mirare a velocizzare la fase di autorizzazione delle opere, così come avvenuto per rendere più rapida la realizzazione della tratta ad Alta velocità Napoli-Bari, «con piena salvaguardia delle regole sul confronto concorrenziale nell'affidamento degli appalti».

La memoria dell'**Ance**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:34%

IL CONVEGNO

No alla riforma Da Ghedini a Caliendo, i fedelissimi di B. indignati dal "giacobinismo forcaiolo"

Riecco i forzisti per le esequie dell'impunità

» **ILARIA PROIETTI**

In un angolo, Niccolò Ghedini, storico avvocato dell'ex Cav., parla fitto con Sestino Giacomoni, il consigliere del capo che l'ha voluto nel collegio dei reggenti di Forza Italia. Maurizio Gasparri non sarebbe mancato per nulla al mondo, sebbene solo per un saluto, dato il trambusto in corso sul caso Gregoretta nella Giunta che presiede a Palazzo Madama. E poi ci sono Giacomo Caliendo, sottosegretario del governo Berlusconi, il portavoce Giorgio Mulè, le capogruppo di Camera e Senato, Mariastella Gelmini e Anna Maria Bernini: in platea i volti più noti di Forza Italia, che sarà pure afasica politicamente ora che è ai minimi termini, ma quando si tratta di giustizia, o meglio di prescrizione, riprende voce alla grande. Al convegno organizzato dal partito dopo il fallito tentativo di convincere il Pd a appoggiare il ddl Costa che vorrebbe cancellare la riforma Bonafede. c'è Marcella

Panucci di Confindustria e pure Edoardo Bianchi dell'Associazione nazionale costruttori. Mal'ospite d'onore è l'ex magistrato Carlo Nordio che si è conquistato un posto speciale nel cuore di Forza Italia. Anzi, per dirla con Anna Maria Bernini "è il numero uno del pantheon del garantismo. Per lui ho un'ammirazione che sconfina nell'idolatria". Lui non delude: randella a dovere Piercamillo Davigo, nemico numero uno del partito di B. E sfiora la *standing ovation* quando suona la carica: "Lostop alla prescrizione è incostituzionale e disonorevole per il governo che aveva promesso che la riforma sarebbe entrata in vigore insieme a quella del nuovo processo penale. Questo è l'inizio della fine della civiltà giuridica: è stata aperta la diga al giacobinismo forcaiolo".

Il presidente dell'Unione Camere penali Giandomenico Caiazza fa di tutto per emozionare pure lui la platea azzurra: "È una riforma sciagurata, un cavallo di troia

per arrivare a limitare il diritto di appello". La sua arringa piace ma le mani ancora non si spellano. E allora riatacca: "Ogni anno la prescrizione riguarda centinaia di migliaia di persone, ma evidentemente si vuole che i giornali titolino sulla sconfitta dell'impunità dei potenti: 30-40 casi eclatanti che riguardano processi di grande risonanza" dice, facendo fischiare le orecchie a Berlusconi che è presente ma tramite il suo avvocato Ghedini. Che resta impassibile in sala dove c'è chi sgomitava per omaggiarlo.

Caiazza, che prima del convegno aveva già incontrato la Lega per chiedere sostegno logistico su un

eventuale referendum per abolire la riforma Bonafede, si allontana per un altro impe-

gno. Ma non prima di aver assicurato sostegno alla battaglia parlamentare di Forza Italia: un picchetto di avvocati davanti alla Camera all'avvio della discussione del ddl dell'azzurro Costa, il 27 gennaio. Voluto dagli azzurri in aula nella speranza che le Regionali del 26 incrinino i rapporti interni alla maggioranza. Ma Francesco Paolo Sisto che ne sa una più del diavolo, come avvocato e pure come parlamentare, non ci fa affidamento nonostante l'ok dei renziani sia stato già incassato. "Sono imbullonati alle poltrone: non resta che sperare nella Consulta".

Ospiti d'onore

Confindustria,

i costruttori,

avvocati

e magistrati: pronti

al sit-in davanti

a Montecitorio



Niccolò Ghedini LaPresse



Peso:27%

COSTRUZIONI: ANCE, IN MILLEPROROGHE MISURE ANCORA TROPPO TIMIDE =

Roma, 16 gen. (Adnkronos) - Sono ancora "troppo timide" le misure contenute dal decreto Milleproroghe rispetto alle esigenze dell'economia, in generale, e del settore delle costruzioni "ricalcando di fatto un impianto già consolidato in una logica di perenne 'proroga di anno in anno'". A sottolinearlo è il vicepresidente dell'Ance, Marco Dettori, nel corso di un'audizione alla Camera.

In particolare, il provvedimento contiene due disposizioni di proroga d'interesse per il settore, che riguardano "bonus verde" per la sistemazione di aree scoperte e giardini, prorogato anche per l'anno 2020; l'albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria nell'ambito delle procedure del "codice della crisi d'impresa", la cui adozione è stata posticipata dal 1° marzo al 30 giugno 2020. "Se da un lato, infatti, è accolta con favore la proroga del "bonus verde" che va ad aggiungersi alla conferma, anche per il 2020, degli ulteriori bonus fiscali di recupero edilizio stabiliti dalla legge di Bilancio 2020, preme rilevare - afferma Dettori - che tali incentivi dovrebbero trovare, a nostro giudizio, una definitiva stabilizzazione.

"Sul tema, per favorire un reale processo di modernizzazione del patrimonio edilizio esistente, è necessario prorogare - dice il vicepresidente dell'Ance - sino al 31 dicembre 2030 la detrazione Irpef/Ires spettante per gli interventi di messa in sicurezza sismica dei fabbricati esistenti (Sismabonus), nonché di quella applicabile



per l'acquisto di immobili "antisismici" (Sismabonus acquisti), attualmente operative sino al 31 dicembre 2021. È, infatti, evidente la necessità di continuare a favorire gli interventi di rinnovamento in chiave antisismica del patrimonio esistente, per i quali occorrono, tuttavia, tempi ben più ampi dell'attuale scadenza, fissata normativamente alla fine del 2021".

COSTRUZIONI: ANCE, IN MILLEPROROGHE MISURE ANCORA TROPPO TIMIDE(2) = (Adnkronos) - L'associazione dei costruttori edili segnala, quindi, come nel provvedimento manchino "le auspiccate misure fiscali richieste dall'Ance, volte a rendere più fruibili le attuali modalità applicative delle agevolazioni fiscali connesse al recupero edilizio in chiave energetica ed antisismica".

"Occorre, infatti, estendere - dice Dettori - l'ambito applicativo dello sconto in fattura agli interventi condominiali volti alla riqualificazione energetica di secondo livello, agevolati con l'Ecobonus, di importo almeno pari a 200.000 euro, nonché ripristinare lo sconto anche per gli interventi di messa in sicurezza antisismica agevolati con il cd. "Sismabonus", sempre di importo pari o superiore a 200.000 euro".

"Nella stessa direzione, è necessario - aggiunge il vicepresidente dell'Ance- ripristinare la facoltà di cessione del credito per gli interventi di recupero edilizio delle abitazioni che comportino anche un risparmio energetico. Un'ulteriore misura d'interesse consiste



nello slittamento, dal 1° marzo al 30 giugno 2020 del termine per l'adozione del Decreto del Ministro della Giustizia relativo dell'albo dei curatori, liquidatori e commissari al fine delle procedure del codice della crisi d'impresa e dell'insolvenza".

COSTRUZIONI: ANCE, URGENTE INTERVENTO PROROGA NUOVI OBBLIGHI RITENUTE APPALTI
=

Roma, 16 gen. (Adnkronos) - Intervenire con urgenza sui nuovi obblighi di controllo in tema di ritenute negli appalti attraverso il Milleproroghe che può essere "lo strumento più idoneo". A chiederlo è l'Ance indicando, nel corso di un'audizione alla Camera, le misure auspiccate dall'associazione sul profilo fiscale ma non contenute nel provvedimento.

L'associazione dei costruttori edili chiede di "prorogare al secondo semestre del 2020 (per i soli contratti stipulati dal 1° gennaio 2020) dell'entrata in vigore e di semplificare la nuova disciplina mediante: l'eliminazione dell'obbligo di F24 per singolo committente ed il ripristino della possibilità di compensazione delle ritenute con i crediti fiscali; la precisazione che le condizioni di esclusione dall'applicazione della nuova disciplina siano alternative".

Sotto il profilo delle opere pubbliche, inoltre, per l'Ance "suscita notevole perplessità la nomina di un Commissario straordinario incaricato di sovrintendere alla programmazione, progettazione e realizzazione degli interventi per fronteggiare la situazione di degrado della rete viaria provinciale della Regione Sicilia". In tal modo, si produce un'estensione di un modello commissariale - qual è



quello previsto per la ricostruzione del Polcevera, caratterizzato da forti poteri derogatori - ad una situazione non connotata dalla medesima condizione di straordinarietà".

Milleproroghe: Ance, sul fisco misure ancora troppo timide = (AGI) - Roma, 16 gen. - "Sotto il profilo fiscale, questo contiene sia misure di proroga sia interventi a carattere più generale, che tuttavia, appaiono ancora troppo timide rispetto alle esigenze dell'economia, in generale, e del settore in particolare, ricalcando di fatto un impianto già consolidato in una logica di perenne 'proroga di anno in anno'. Lo sottolinea l'associazione nazionale costruttori (Ance), nel corso dell'audizione sulle misure previste dal decreto Milleproroghe presso la Commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio della Camera.

In particolare, spiega l'Ance, il ddl contiene due disposizioni di proroga d'interesse per il settore, che riguardano: "il cd. 'bonus verde' per la sistemazione di aree scoperte e giardini, prorogato anche per l'anno 2020; l'albo dei soggetti incaricati dall'autorità giudiziaria nell'ambito delle procedure del 'codice della crisi d'impresa, la cui adozione è stata posticipata dal 1 marzo al 30 giugno 2020. Se da un lato, infatti, è accolta con favore la proroga del 'bonus verde' che va ad aggiungersi alla conferma, anche per il 2020, degli ulteriori bonus fiscali di recupero edilizio stabiliti dalla legge di Bilancio 2020, preme rilevare che tali incentivi dovrebbero trovare, a nostro giudizio, una definitiva



stabilizzazione. Sul tema, per favorire un reale processo di modernizzazione del patrimonio edilizio esistente, e necessario prorogare sino al 31 dicembre 2030 la detrazione Irpef/Ires spettante per gli interventi di messa in sicurezza sismica dei fabbricati esistenti (Sismabonus), nonché di quella applicabile per l'acquisto di immobili "antisismici" (Sismabonus acquisti), attualmente operative sino al 31 dicembre 2021. E', infatti, evidente la necessita di continuare a favorire gli interventi di rinnovamento in chiave antisismica del patrimonio esistente, per i quali occorrono, tuttavia, tempi ben piu ampi dell'attuale scadenza, fissata normativamente alla fine del 2021". (AGI)

(ECO) Milleproroghe: Ance, slittare applicazione ritenute fiscali appalti (Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 16 gen - Far slittare al secondo semestre 2020 l'entrata in vigore della stretta sulle ritenute fiscali negli appalti (chiarendo anche alcune difficolta' interpretative), prorogare almeno fino al 2030 la validita' dei bonus per la messa in sicurezza sismica degli immobili, riaprire i termini per la detrazione commisurata all'Iva sull'acquisto delle abitazioni a basso consumo energetico (classi A e B) e ripensare la scelta del commissario straordinario per l'ammodernamento delle strade siciliane. Sono le principali proposte avanzate dall'associazione nazionale costruttori (Ance), nel corso dell'audizione sulle misure previste dal decreto Milleproroghe presso la Commissioni riunite Affari



costituzionali e Bilancio della Camera.

(ECO) Milleproroghe: Ance, slittare applicazione ritenute fiscali appalti -2-

(Il Sole 24 Ore Radiocor Plus) - Roma, 16 gen - Sulle

ritenute fiscali negli appalti, la richiesta della proroga si

accompagna all'invito a semplificare la procedure eliminando

l'obbligo di F24 per singolo committente e alla richiesta di

precisare che 'le condizioni di esclusione dall'applicazione

della nuova disciplina siano alternative'. L'Ance esprime

'perplexita" sull'idea del commissario straordinario per le

strade siciliane. Per i costruttori l'uso dei commissari deve

mirato a velocizzare la fase di autorizzazione delle opere,

cosi' come avvenuto per rendere piu' rapida la realizzazione

della tratta ad Alta velocita' Napoli-Bari, 'con piena

salvaguardia delle regole sul confronto concorrenziale

nell'affidamento degli appalti'.



Autostrade gioca la carta del piano: +40% delle spese per manutenzione

INFRASTRUTTURE

Programma da 7,5 miliardi Esposto di Allianz alla Ue sul nodo della concessione

Investimenti triplicati, manutenzione rafforzata del 40%, monitoraggio in tempo reale di ponti e viadotti, mille assunzioni: sono le linee guida del piano 2020-2023 con cui Autostrade per l'Italia punta a ricostruire la fiducia ed evitare la revoca della concessione. Un piano da 7,5 miliardi, varato ieri

dal cda, focalizzato sull'«ammmodernamento della rete gestita da Aspi» nonché «digitalizzazione di asset e processi lavorativi, mobilità sostenibile e connettività, sicurezza». Sarà anche avviata una sperimentazione per connettere in modalità 5G tutta la rete autostradale.

Sul dossier concessione intanto il Governo prende tempo. Il premier Conte assicura: «Siamo in dirittura finale». Resta incandescente il dibattito sulla norma per la revoca delle concessioni. Allianz, socio di Autostrade, ha presentato un esposto alla Ue. E anche l'Aiscat va all'attacco. *Servizi alle pagine 2-3*

Sul piatto 7,5 miliardi al 2023: piano anti revoca di Autostrade

La mossa. Salgono del 40% (a 1,6 miliardi di euro) le spese per la manutenzione della rete: circa 400 milioni all'anno. Il documento non prende in considerazione il taglio dei pedaggi

Laura Galvagni

Autostrade per l'Italia prova a giocare l'ultima carta per conservare la concessione e mette sul piatto un piano che, è l'obiettivo, convinca il governo a non far scattare la revoca. E per farlo la compagnia ha deciso di porre al centro di queste nuove linee operative gli investimenti: 7,5 miliardi di euro in tutto al 2023. Di questi 5,4 miliardi, contro i 2,1 miliardi del quadriennio precedente, saranno destinati direttamente alla rete a pedaggio. Abbastanza? Il tassello chiave è quanti di questi denari verranno dirottati sulla manutenzione. E in proposito la società ha comunicato che «salgono a 1,6 miliardi di euro le spese in manutenzione (2 miliardi considerate anche le spese del 2019), con un aumento del 40% rispetto al quadriennio precedente, in linea con le inter-

locuzioni con il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti».

Di fatto si tratta di circa 400 milioni di euro l'anno. Una cifra che in effetti è più rotonda rispetto a quanto sia mai stato fatto in passato. Ma di quanto? Come calcolato nell'altro pezzo in pagina, tra il 2000 e il 2017 la società ha investito in manutenzione circa 5 miliardi, ossia spannometricamente 270 milioni l'anno. Di fatto con queste nuove linee guida la compagnia si impegna a garantire 130 milioni in più nei dodici mesi.

Da capire se una simile somma possa essere idonea a sbloccare la situazione considerato che proprio di recente il Mit ha rispedito al mittente il piano manutenzioni relativo al solo 2020 perché ritenuto insufficiente. Ora la compagnia dovrà riaprire il confronto per l'esercizio in corso, nella consapevolezza però

che oltre agli investimenti Roma chiede qualcosa di più. Il piano, come è ovvio, non fa alcun riferimento specifico a un possibile taglio delle tariffe. Tema sul quale nei giorni scorsi si è ragionato, seppure in via informale, per cercare di far quadrare gli impegni sugli investimenti con pedaggi in discesa, si è parlato di un calo fino al 5%, e una possibile compensazione cash (fino a 2 mi-



Peso: 1-6%, 2-28%

liardi secondo ipotesi circolate nelle scorse settimane).

Un equilibrio difficile da individuare ma essenziale per provare almeno a riaprire il dialogo con l'esecutivo. Che tuttavia ancora ieri lasciava intendere come la revoca della concessione fosse l'ipotesi ancora più plausibile. Questo nonostante numerosi stakeholder stiano facendo sentire la propria voce sia a Roma che a Bruxelles sottolineando che quanto contenuto nel decreto Milleproroghe va contro il principio generale del pacta sunt servanda. Nella speranza evidentemente che la Ue intervenga, come è già avvenuto nel 2007, per

evitare che le regole vengano cambiate unilateralmente.

Nel mentre Aspi ha voluto e dovuto mettere nero su bianco gli impegni futuri in ipotesi di continuità. E per questo ha preparato un progetto «focalizzato su una strategia di ammodernamento complessivo della rete». Le risorse che verranno stanziare puntano a «portare a compimento entro i prossimi quattro anni un piano di ammodernamento dei principali asset strategici della rete come ponti, viadotti, cavalcavia, gallerie, pavimentazioni, barriere di sicurezza». In ragione di ciò è previsto anche un programma di assunzioni di 1000 per-

sone tra ingegneri, tecnici, operai, addetti autostradali ed esattori che saranno impiegati per la realizzazione delle principali attività contenute nelle linee guida.

Si guarda a nuove infrastrutture e alla manutenzione ordinaria ma si vuole anche dare una spinta alla digitalizzazione dei processi e degli asset con l'intento di fare in modo che tutta la rete venga monitorata attraverso l'Intelligenza Artificiale. In questo quadro sono previsti anche sforzi «su ricerca, sviluppo, mobilità sostenibile» per creare «una "green infrastructure"».



Massimo Schintu

Il dg di Aiscat: «Non mi pare di poter considerare alcune azioni di questo Governo come coerenti con il dettato della Commissione europea».

1000

LE ASSUNZIONI PREVISTE

Il piano di Autostrade prevede un programma di assunzioni di mille persone tra ingegneri, tecnici, operai, addetti autostradali ed esattori



Il piano Autostrade.

La sede del gruppo Autostrade per l'Italia a Roma. La società ha varato ieri un piano di investimenti da 7,5 miliardi al 2023



Peso:1-6%,2-28%

Ponte Morandi, lite tra i periti «Pressioni su quelli del giudice»

Genova, il gip segnala al pm il comportamento dei consulenti di Autostrade

Di qua i periti del giudice, un terzetto di professori di ingegneria che dovrebbero rispondere entro un paio di mesi alla domanda delle domande: qual è la causa del crollo del ponte Morandi? Dall'altra i consulenti delle difese dei 71 indagati per il disastro del 14 agosto 2018 fra tecnici, manager e dirigenti di Autostrade per l'Italia (Aspi), Spea e Ministero delle Infrastrutture. Si incontrano da quindici mesi, fanno sopralluoghi, analizzano reperti, discutono di corrosione, stralli, travi, tenute.

Succede che il 19 dicembre la discussione si accenda, che inizi a volare qualche parola grossa da parte dei consulenti della difesa di Aspi all'indirizzo dei periti del gip, Angela Nutini. E che a questi ultimi, i professori Giampaolo Rosati, Massimo Losa e Renzo Valentini, non sia andata proprio giù. Hanno così informato la magistratura dell'accaduto la-

mentando «pressioni costanti» da parte dei loro colleghi che renderebbero il lavoro poco sereno, proprio in vista della conclusione del secondo incidente probatorio che definirà le cause del crollo, elemento cruciale per decidere le responsabilità degli indagati. Insomma, l'appuntamento è importante e la tensione sale. Nutini non ci ha così pensato due volte e ha mandato alla procura di Genova gli atti della riunione, un verbale con le frasi considerate offensive e una registrazione. Il capo degli inquirenti, Francesco Cozzi, ha deciso di valutare se esistano «dei profili offensivi della reputazione professionale. Sono state dette delle cose da un consulente nei confronti dei periti riguardo una polemica sull'adempimento di determinate operazioni». Sembra scontata l'apertura di un fascicolo sulla vicenda, con la possibile accusa di oltraggio a pubblico

ufficiale.

Tutto è nato dalla discussione su una trave tampone dell'impalcato, la struttura cioè su cui poggiava la strada del ponte, rispetto alla quale i periti ritenevano sufficienti gli accertamenti fatti. I consulenti di Aspi, invece, avrebbero voluto fare delle prove di carico per valutare la resistenza del reperto ed erano disposti pure a pagarne il costo.

«Il caso è complesso e durante questi incontri, mediamente uno ogni quindici venti giorni, ci sono sempre discussioni ma è nel gioco delle parti — ha gettato acqua sul fuoco Giuseppe Mancini, il coordinatore dei consulenti di Aspi — È interesse di tutti raccogliere più elementi possibili per comprendere cosa ha determinato il crollo. Io parlerei di concause».

La corrosione dello strallo, la debolezza dell'impalcato, i difetti di costruzione, il super camion con la bobina d'accia-

io... «Lo scettro della verità non ce l'ha nessuno... Solo del fulmine non si parla più». La questione è delicatissima perché ogni causa ha i suoi responsabili e non aiutano le dimensioni del disastro, con le sue 43 vittime.

Lo scontro fra periti rischia di deflagrare oggi nel corso di un'udienza programmata per l'incidente probatorio.

Andrea Pasqualetto

La vicenda

● Il gip Angela Nutini, che si occupa dell'incidente probatorio sulle cause del crollo del ponte Morandi di Genova, ha segnalato alla Procura che i suoi periti si sono lamentati per le «pressioni» ricevute dai consulenti di Aspi

● La Procura di Genova sta valutando se ci sono dei profili offensivi della reputazione professionale. Sulla vicenda verrà probabilmente aperto un fascicolo



Peso:25%

LA CONCESSIONE

Autostrade ultima offerta

Parla l'ad Tomasi: «Per evitare la revoca mille assunzioni e lavori per 7,5 miliardi Pronti a discutere la rimodulazione dei pedaggi. Altrimenti 7 mila posti a rischio»

Il ministro: niente accordi, la loro manutenzione fa sentire insicuri

Sulla revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia il governo non ha ancora preso decisioni. È in fase di redazione il provvedimento che potrebbe togliere alla società del gruppo Atlantia, controllato dalla famiglia Benetton, la gestione di oltre la metà dei tratti autostradali italiani. Ma il nuovo ad Tomasi nell'intervista a *Repubblica*:

«Ecco come voglio trasformare l'azienda e salvare le concessioni».

di **Filetto, Mania e Pagni**

● alle pagine 2 e 3

Autostrade, il governo prende tempo Sul tavolo anche il piano della società

Conte: il Consiglio dei ministri non esaminerà oggi il dossier sulla revoca delle concessioni, servono ancora tutti i pareri De Micheli: «Nessuna volontà espropriativa». Il gruppo prevede 7,5 miliardi per investimenti e manutenzione in quattro anni

ROMA – Sulla revoca della concessione ad Autostrade per l'Italia il governo non ha ancora preso alcuna decisione. E non lo farà nemmeno oggi, come ha confermato il premier Giuseppe Conte: «Si era diffusa la voce che sarebbe stata esaminata in Consiglio dei ministri. Non è mai stato deciso: la porterò quando saremo pronti e con tutti i pareri necessari». Il che potrebbe avvenire fra non molto. Subito dopo le elezioni regionali del 26 gennaio in Emilia Romagna, sempre che il risultato non mandi in tensione la maggioranza. Perché il provvedimento che potrebbe togliere alla società del gruppo Atlantia, controllato dalla

famiglia Benetton, la gestione di oltre la metà dei tratti autostradali italiani è in fase di redazione. «Sto terminando assieme agli uffici tecnici di scrivere la relazione finale», ha ammesso ieri la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli. «Credo che le decisioni importanti debbano essere prese quando tutti conosceranno bene i dettagli. Quel momento arriverà e il governo deciderà nella sua completezza, poi ci sarà da ragionare con il Parlamento». In altre parole: da un lato, il governo si sta attrezzando per arrivare a una eventuale revoca, dall'altra sta cercando di prendere tempo su una decisione che potrebbe dividere la

maggioranza e portare a un contenzioso legale dall'esito molto incerto. Sulla revoca sono compatti i Cinquestelle per i quali Autostrade per l'Italia è inadempiente, per mancati controlli e manutenzione insuffi-



Peso: 1-17%, 2-45%

ciente, mentre continuava ad accumulare ricchi dividendi. Italia Viva invece ammetterebbe la revoca solo nel caso di «pronuncia della autorità». In pratica, con una condanna in tribunale. Il Pd cerca un difficile compromesso. Così, la ministra De Micheli ha sottolineato che «non c'è alcuna volontà espropriativa» da parte del governo, ma allo stesso tempo che è stata eliminata «attraverso una disposizione di legge una situazione di privilegio attribuita, sempre per legge, ad alcuni concessionari». Il riferimento all'articolo del decreto Milleproroghe in cui si stabilisce che, in caso di inadempienze gravi, venga revocata la concessione e la gestione dei tratti autostradali del concessionario sanzionato passi all'Anas. Il cui amministratore delegato Massimo Simoni, ieri in commissione alla Camera, ha detto che la società «è in grado di

affrontare qualsiasi compito richiesto dal governo, come ha già fatto con le strade rientrate dalle Regioni e dalle Province, 3mila chilometri lo scorso anno e 3.500 per il 2020».

Una partita in cui Autostrade per l'Italia non sta certo ad aspettare gli eventi. Così come non lo stanno facendo i soci di Atlantia, la società di controllante: dopo il fondo di investimento cinese Silk Road e quello di Singapore Gic, anche Allianz (il più grande gruppo assicurativo tedesco) si è rivolto alla Ue per contestare il provvedimento contenuto nel Milleproroghe.

Da parte della società dei Benetton, si è concretizzata una sorta di «risarcimento» per i fatti del ponte Morandi sotto forma di un cospicuo aumento del piano di investimenti e manutenzioni straordinarie per oltre 7,5 miliardi nei prossimi quattro anni. Con un piano di assunzioni di

mille persone e una completa revisione dei sistemi di controllo di ponti e viadotti attraverso nuovi sistemi digitalizzati. Nella stessa direzione vanno le aperture per l'ingresso nel capitale di Atlantia del fondo F2i, partecipato anche dalla Cassa depositi e prestiti, in modo che anche il Tesoro possa dire la sua sulla gestione di Autostrade. Basterà perché il governo possa trovare una soluzione di compromesso?

— l.pa.

*Si rafforza
l'ipotesi
di un
ingresso
tra i soci
di Atlantia
del fondo
F2i,
controllato
dalla Cassa
Depositati e
Prestiti*



Peso:1-17%,2-45%

Il percorso

Le mosse per la revoca

1

Il crollo

Dopo il crollo
del ponte
Morandi di
Genova il 14
agosto del 2018
il governo
giallo-verde
annunciò
l'intenzione
di revocare le
concessioni

2

Il ministero

Il precedente
ministro delle
Infrastrutture,
Danilo Toninelli,
affidò a una
commissione
tecnica il
compito di
esaminare le
procedure per
la revoca

3

Milleproroghe

Il decreto
Milleproroghe
ha modificato
i criteri per il
ritiro delle
concessioni
e per la
definizione
dell'eventuale
indennizzo per il
concessionario

4

Conte bis

Il nuovo
governo è
diviso su come
procedere. I 55
chiedono la
revoca. Renzi
frena, Pd cauto.
Decisione dopo
le elezioni
regionali



Peso:1-17%,2-45%

IL RETROSCENA

“Riprogettazione e più controlli” Le nuove regole per ponti e gallerie

di **Giuseppe Filetto**

GENOVA - «In Italia le cose si fanno solo quando ci sono i morti», confessa un ingegnere del Ministero delle Infrastrutture. Uno dei membri del gruppo di lavoro costituito dall'ex ministro Toninelli dopo il crollo del ponte Morandi. Si tratta del pool di tecnici e dirigenti del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, di professori universitari e ingegneri di fama nazionale, che ieri ha presentato a tutte le concessionarie (autostradali ed anche delle strade statali, provinciali e comunali) le linee guida da osservare sui ponti e sui viadotti: un decalogo da seguire rigorosamente e del quale rendere conto al Mit, il ministero dei Trasporti. Eventuali revoche delle concessioni e sanzioni dovranno essere stabilite dall'ufficio legale e legislativo del ministero. Tutto, però, dovrà passare dalla riorganizzazione della Vigilanza del Mit e degli Uffici Ispettivi Territoriali con l'assunzione di nuovo personale attraverso le quote dei pedaggi che le concessionarie versano al ministero.

«Un documento che doveva nascere 50 anni fa, ma diventato la risposta alla strage del 14 agosto 2018». Quaranta pagine (al momento molto riservate, di cui *Repubblica* è in possesso) volute dalla ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli, anche se ufficialmente sono state chieste dal suo capo di gabinetto, Alberto Stancanelli, al presidente del Cslp, Massimo Sessa. E ieri, al quarto piano di Piazzale di Porta Pia, so-

no stati riuniti gli amministratori delegati, i direttori di Autostrade per l'Italia, Anas, Aiscat, Salt, un rappresentante della Conferenza Stato-Regioni. Circa 120 persone, tra cui i delegati dei Comuni e delle Provincie.

Nelle stesse ore, a Genova scoppia lo scontro tra i periti del giudice per le indagini preliminari - Angela Nutini, che segue il processo sul crollo del “Morandi” e la morte di 43 persone - e i consulenti delle parti indagate (Autostrade, Spea e Mit). Questi ultimi accusano i primi di essere parziali. I periti, invece, lamentano pressioni che intralciano le indagini e dilatano i tempi. La denuncia da ieri è sulla scrivania del procuratore capo Francesco Cozzi, che potrebbe aprire un'inchiesta per oltraggio. Si vedrà.

Il decalogo nasce sull'impulso del Decreto-Genova, è stato illustrato da Walter Lupi, l'ingegnere che presiede la Prima Sezione Normative. Le linee guida seguono la traccia di alcune circolari degli anni Sessanta, all'epoca molto vaghe, sulla sicurezza dei ponti e dei viadotti stradali. Il testo si può riassumere in tre grandi punti: censimento di tutte le infrastrutture, riprogettazione per mitigare i rischi, monitoraggio per garantire la sicurezza. Sul primo punto lo stesso Consiglio mostra il nervo scoperto: si calcola che in Italia vi siano circa 12 mila ponti (di cui 1900 sulle reti autostradali), ma non tutti sono censiti e non si conoscono le loro condizioni di “salute”. Comunque, secondo il documento, le concessionarie e gli enti locali sono te-

nuti «a ispezionare i manufatti» e per ciascuno compilare una scheda, «in modo che si dia immediata percezione della situazione dei rischi legati alla struttura, alle fondazioni, alle frane, al rischio idrogeologico e sismico». Attraverso un numero ed una classificazione (bassa, medio-bassa, media, medio-alta e alta) dovrà essere tracciata la scala del rischio e la precedenza di intervento.

Il piano, sperimentale per la durata di un anno e mezzo, al secondo punto prevede quella che in gergo è chiamata riprogettazione: «Verifiche sulla capacità portante del manufatto... per capire se è in grado di sopportare carichi, oppure se bisogna ridurre i transiti, limitare le velocità». Questa sarebbe la fase più delicata e complicata e presenta le maggiori incertezze: di tante strutture non si possiedono i progetti.

La terza fase è il monitoraggio: serve «a conoscere il ponte, per poi arrivare ad un sistema di sorveglianza». Previsti controlli periodici (annuali) per le strutture a rischio molto basso; trimestrali per quelle a rischio medio-alto; continuo per strutture definite particolari. I viadotti strallati e quelli a grande luce rientrano in questa ultima categoria. Hanno una priorità, tanto che nella lista figurano il ponte dell'ansa del Tevere, sull'autostrada Roma-Fiumi-



Peso: 48%

cino, progettato sempre dall'ingegnere Riccardo Morandi; il Ponte Italia sulla Salerno-Reggio Calabria; quello in acciaio che si trova a Morbegno, in Valtellina.

Dai Trasporti decalogo per 12 mila viadotti, molti nemmeno censiti. E a Genova il Gip chiede alla Procura di indagare su pressioni dei periti di parte ai suoi consulenti

I numeri

12 mila

I ponti

In Italia tra autostrade e provinciali o comunali ci sono 12 mila ponti 1.900

1.900

I viadotti

Il numero dei viadotti sulla sola rete autostradale

6.629

La rete

In Italia la rete autostradale è pari a 6.629 chilometri, il 9,2% di quella europea

Paolo De Micheli Ministra dei Trasporti e delle Infrastrutture



STEFANO MONTES/CORBIS/GETTY IMAGES



Peso: 48%

Intervista all'ad di Autostrade

Tomasi "Ora serve la pace Noi faremo investimenti ma con la revoca è la fine"

di **Roberto Mania e Luca Pagni**

ROMA – Roberto Tomasi, 52 anni, ingegnere, da meno di un anno è l'amministratore delegato di Autostrade per l'Italia. Il consiglio di amministrazione della società ha appena dato il via libera alle linee del piano strategico 2020-2023 di "trasformazione dell'azienda". Dal suo ufficio al secondo piano del palazzone della periferia est di Roma, Tomasi combatte la sua battaglia: salvare l'azienda dalla chiusura. Più volte durante questa intervista ricorre – non a caso – all'espressione «pacificazione», intesa come coesione interna e collaborazione con le istituzioni. È questa la sua missione.

Che ne sarà di Autostrade se il governo revocherà le concessioni?

«Senza le concessioni e con l'indennizzo previsto dal decreto Milleproroghe l'azienda andrà in default».

D'altra parte le agenzie internazionali di rating valutano già la vostra affidabilità sul debito come junk, spazzatura. Che effetto le fa?

«Preoccupazione per il futuro dei settemila dipendenti dell'azienda che lavorano con dedizione e per la possibilità di essere una risorsa per questo Paese. E nonostante tutti gli sforzi che stiamo facendo, non sarà semplice recuperare i downgrading finanziari. Penso che non sempre ci sia consapevolezza della complessità di questa società e del Gruppo Atlantia, delle implicazioni sociali e degli impatti che

un'eventuale revoca potrebbe comportare».

Questa, però, è anche l'azienda dei report truccati.

«Una vicenda deprecabile. Siamo

interventuti rimuovendo i responsabili. Per il resto mi faccia sottolineare la dedizione e lo spirito di servizio con cui lavora la grandissima parte delle persone in questa azienda».

Eppure, avete scelto di definire il piano industriale un piano di trasformazione dell'azienda, che evidentemente non è perfetta. Puntate su investimenti e manutenzione. Bene, ma anche l'implicita ammissione di ritardi e manchevolezze da parte vostra. Non crede?

«Pensiamo che si debba cambiare per ricostruire la fiducia tra noi e gli utenti, tra noi e il Paese. Il crollo del Morandi è stato uno spartiacque. Una tragedia di assoluta gravità che non poteva non obbligarci a ripensare i nostri processi produttivi e la nostra stessa organizzazione. Questa azienda va trasformata e questo piano strategico vuole esserne la dimostrazione».

Come? Come pensate che gli italiani possano avere fiducia dopo il Morandi, i rapporti abbelliti sulla manutenzione dei viadotti, la caduta di blocchi di cemento delle volte di una galleria?

«Il gruppo si cambia inserendo anche persone con culture aziendali diverse, alzando l'attenzione sulla formazione, rendendo più responsabili i vari livelli, rafforzando i controlli e la trasparenza perché le informazioni devono essere condivise. Serve un cambio culturale e di modelli manageriali».

Quelli di Giovanni Castellucci, il suo predecessore, con cui lei ha lavorato per anni, non funzionavano? Pensa anche lei, come la famiglia Benetton, principale azionista di Atlantia, la

holding che controlla Autostrade, che abbia lui le principali responsabilità di quel che è accaduto?

«A me spetta solo immaginare il futuro di Autostrade, ci dobbiamo concentrare su questo obiettivo».

A proposito di fiducia: cosa pensa della scelta dell'amministratore delegato di Aeroporti di Roma (controllata anch'essa da Atlantia), Ugo de Carolis, di vendere 27 mila azioni di Atlantia prima del declassamento da parte delle agenzie di rating?

«Personalmente non lo avrei fatto».

Il piano che avete approvato appare come l'ultima offerta al governo perché non ricorra alla revoca delle concessioni. È così?

«Certamente questa è una parte importante. Siamo convinti che le grandi opere infrastrutturali, assolutamente necessarie per il Paese, si possano fare quando c'è coesione, non quando si consumano battaglie l'uno contro l'altro. Serve pacificazione. Nel nostro piano c'è scritto quello che pensiamo sia necessario: una crescita degli investimenti con un incremento pari a tre volte quello realizzato negli ultimi anni; un aumento delle risorse destinate alla manutenzione del 40 per cento; l'assunzione nell'arco del quadriennio 2020-2023 di mille persone; l'avvio di un processo di digitalizzazione sia dei controlli delle "opere d'arte" lungo la nostra rete autostradale, sia dei processi aziendali. Vogliamo investire in



Peso: 71%

ricerca ed innovazione ed essere attenti alla sostenibilità. Per fare tutto questo, però, non possiamo prescindere dalla necessità di avere un piano economico finanziario bilanciato con una prospettiva di medio-lungo termine».

Lo dice, evidentemente, per mettere in guardia dal possibile passaggio della gestione dei vostri tremila chilometri all'Anas. Ma i pedaggi? Avete goduto di un trattamento di favore per lunghi anni con aumenti nettamente

superiori all'inflazione. Siete disposti a trattare una riduzione delle tariffe, come ha già detto il

presidente di Edizione (la holding della famiglia Benetton, ndr), Gianni Mion. Quale può essere l'entità?

«Lascerei la valutazione alla nostra capogruppo Atlantia».

Per finire: lei garantisce sulla sicurezza delle autostrade italiane?

«Sì. Ciò non vuol dire che non dobbiamo continuare a lavorare sulla manutenzione e sui controlli. Le attività di controllo svolte da enti terzi dimostrano che i ponti e i viadotti della nostra rete sono sicuri al 100 per cento».

Cambiamo l'azienda per ricostruire la fiducia tra noi e il Paese. Il crollo del Morandi è stato uno spartiacque

Sull'entità della riduzione dei pedaggi valuterà Atlantia. Per la manutenzione vogliamo spendere il 40 per cento in più



▲ **Il numero uno**

Roberto Tomasi, classe 1967, è amministratore delegato di Autostrade per l'Italia da febbraio dello scorso anno. Nel passato ha lavorato anche all'Enel.

Un impero di oltre 3 mila chilometri

			Scadenza concessione	Ricavi 2018 (milioni di euro) 
Autostrade per l'Italia		2.855 KM	2038	 3.632
1 Autostrade Meridionali		52 KM	2012	 92
2 Società Autostrada Tirrenica		55 KM	2046	 40
3 Società italiana per il Traforo del Monte Bianco		6 KM	2050	 62
4 Raccordo autostradale Valle d'Aosta		32 KM	2032	 29
5 Tangenziale di Napoli		20 KM	2037	 72



Peso:71%

IL DOSSIER

“Barriere insicure, finora Aspi ha fatto solo melina”

Avellino Il giudice furioso: “Mai sostituito un jersey a rischio”, come quelli del disastro Acqualonga. “Solo istanze sistematiche e inutili...”

» **VINCENZO IURILLO**

Sarebbe una vera e propria strategia dilatoria, quella adottata da Autostrade per l'Italia (Aspi). Strategia “che sta purtroppo determinando un ingiustificato rallentamento degli interventi di sostituzione delle barriere laterali in sequestro” su ordine della magistratura di Avellino, perché i sistemi di ancoraggio non sono a norma, e i new jersey (le barriere) potrebbero cedere in caso di un impatto simile a quello che nel 2013 provocò i 40 morti intrappolati nel bus precipitato dal viadotto di Acqualonga. “Tanto che ad oggi – come evidenziato dall’ufficio di Procura – neppure una sola delle barriere oggetto di sequestro è stata sostituita”.

NEMMENO UNA. A quasi otto mesi dai primi sequestri sui viadotti della A16 in Irpinia. A dispetto di recenti comunicati trasudanti soddisfazione per l’ottenimento dei primi dissequestri, e delle continue rassicurazioni che la sicurezza della rete viaria autostradale sta migliorando. Nemmeno una barriera ‘a rischio’ è stata cambiata. Lo scrive il Gip Fabrizio

Ciccone, quello che ha lanciato l’allarme sulla tenuta dei piloni del viadotto Cerrano sulla A14 (“c’è stato uno spostamento di sette centimetri, bisogna impedire il passaggio dei mezzi pesanti”) e che ora bacchetta severamente l’operato di Aspi.

La critica del giudice si riverbera sul pool di avvocati e tecnici che cura, in maniera legittima e nell’interesse di Aspi, i rapporti con la Procura di Avellino guidata da Rosario Cantelmo e con l’Ufficio tecnico ispettivo (Uit) del ministero delle Infrastrutture, diretto dall’ingegnere Placido Migliorino, che vigila sulle concessioni autostradali del centro sud.

Il dottor Ciccone cel’ha con la loro “sistematica presentazione, a distanza di pochi giorni l’una dall’altra, di istanze di dissequestro parziale per ottenere l’autorizzazione alla modifica delle modalità di cantierizzazione già concordate con i competenti uffici ministeriali”. Vengono respinte dopo il parere negativo del pm, riproposte quasi identiche, respinte di nuovo. Un loop che di fatto ha stoppato, ancora prima che cominciasse, i lavori faticosamente stabiliti tra le parti in campo.

Per capire fino in fondo la portata di queste poche righe a firma del Gip, bisogna fare un

passo indietro al 20 dicembre. A partire da maggio e fino a quel giorno Aspi ha subito una serie di sequestri di new jersey di viadotti tra la Campania, le Marche, l’Abruzzo e altre località. Poche decine, ma secondo un rapporto dell’Uit sarebbero 1600 i viadotti con barriere non a norma, e 310 quelli sui quali intervenire con urgenza perché di rischio ‘fascia 1’. Poco prima di Natale però Aspi annuncia che finalmente la Procura ha “accolto l’istanza relativa al dissequestro delle barriere di sicurezza bordo ponte di dieci viadotti lungo le autostrade A14 e A16”. L’Adriatica e la Napoli-Bari.

“Il dissequestro temporaneo – si leggeva nella nota – consente alle competenti Direzioni di Tronco della società di procedere immediatamente con i lavori di cantierizzazione necessari per la sostituzione delle barriere di sicurezza. Gli interventi verranno svolti secondo le modalità indicate dagli uffici tecnici del Mit”. I cantieri dovevano partire entro il 23 dicembre.

QUESTE RIGHE vanno chiarite. La magistratura non ha deciso il dissequestro delle barriere perché il pericolo è stato eliminato. Lo ha disposto per dare luce verde ai lavori per la loro sostituzione, secondo un



protocollo concordato tra Aspi e Uit, sul quale Procura e Gip hanno dato l'ok. Un protocollo che però, a leggere le tre pagine sottoscritte dal Gip il 14 gennaio, non sarebbe rispettato. Aspi, ottenuto il provvedimento favorevole, avrebbe chiesto di aprire il cantiere piazzando barriere di sicurezza provvisorie a solo 1.60 metri dai new jersey sequestrati. Questo per riaprire la corsia di marcia di cui veniva disposta la chiusura insieme al sequestro dei new jersey, restringendo la carreggiata e rallentando il traffico.

L'ingegnere Migliorino ha risposto che questo non è possibile. Questo tipo di barriere provvisorie ha caratteristiche tecniche per uso da spartitraffico. Ma se messe a bordo ponte, devono essere piazzate ad almeno 3.15 metri, altrimenti "non consentono di raggiungere gli standard di sicurezza certificati dai crash test". Ma così non si recupera la corsia.

Untira e molla in più istanze "senza alcun elemento di novità". Che ha spazientito il Gip. Intanto le barriere da cambiare restano lì.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obiettivo

Prima ottiene il dissequestro dei ponti della A14, poi cerca di allargare la carreggiata per riaprire le due corsie



La tragedia Il viadotto Acqualonga dove è precipitato il pullman. A destra, l'ad di Aspi Roberto Tomasi Ansa



Peso:6-20%,7-27%

AUDIZIONI SU MILLEPROROGHE

Esposto Allianz alla Ue Aiscat: Governo non in linea con Bruxelles

Simonini (Anas): noi pronti a qualsiasi compito. Avviati cantieri per 2,5 miliardi

«Non mi pare che le azioni di questo governo siano coerenti con il dettato della Commissione europea e dunque con il riferimento normativo di grado superiore». Il direttore generale di Aiscat, l'associazione delle concessionarie autostradali, Massimo Schintu, commenta in questo modo gli articoli del decreto Milleproroghe che prevedono la possibilità di assegnare temporaneamente ad Anas la concessione autostradale tolta a privati (leggi Autostrade per l'Italia) e di revocarla con un indennizzo limitato (o addirittura nullo) in caso di inadempimento da parte del concessionario. Schintu è stato audito ieri, assieme ai vertici di Anas, dalle commissioni Bilancio riunite per l'esame in vista della conversione del Dl Milleproroghe. L'allusione al rischio che l'Unione europea possa riconoscere come illegittimo l'operato legislativo italiano (come avvenuto nel 2006, quando il governo di allora aveva tentato una modifica unilaterale della convenzione di Autostrade) arriva nel giorno in cui un azionista di Aspi, il gruppo assicurativo tedesco Allianz, ha presentato alla Commissione europea un esposto contro la modifica unilaterale delle convenzioni autostradali introdotta dal Milleproroghe. Nell'esposto si segnala che l'articolo 35 del decreto contrasta con la normativa Ue, che garantisce il rispetto dei contratti e la loro non modificabilità unilaterale da parte di un esecutivo di un Paese membro (violazione del principio

"Pacta sunt servanda"). Dubbi sulla costituzionalità di entrambi gli articoli che toccano il tema autostradale, anche il 13 che prevede il rinvio degli aumenti dei pedaggi per applicare le nuove regole dell'Autorità dei trasporti alle concessionarie con i piani finanziari scaduti, sono stati evidenziati dal costituzionalista Massimo Luciani. Schintu ha ricordato che nel caso dell'Autostrada dei Parchi, il piano finanziario non è stato approvato per inadempienza del governo, come affermato in una recente sentenza dal Tar che ha anche fissato un termine (lo scorso ottobre) per il rinnovo. Luciani ha rilevato come questa norma abbia un effetto retroattivo che altera l'esito di sentenze pendenti e questo nonostante la giurisprudenza non consenta di interferire nei processi in corso con modifiche di legge. Troppo facile, verrebbe da dire. Tra i tanti aspetti di incostituzionalità snocciolati dal professore, spicca la violazione dell'articolo 117. In particolare in tema di modifica dei rapporti patrimoniali, ovvero il "quantum debeat" dal concedente al concessionario in caso di revoca. «Il rapporto è retto da norme pubblicistiche ma anche privatistiche, perché c'è un rapporto convenzionale, e qui si interviene solo a vantaggio di una parte» ha detto Luciani. Questa parte - e cioè lo Stato -, però, è quella che ha firmato tutte le clausole della convenzione del 2006 (riscritta dopo che la Ue aveva dato torto al governo italiano), incluso l'articolo 9 bis che protegge Autostrade proprio dal rischio attuale, quello di una modifica unilaterale della convenzione da parte dello Stato. Non solo: ha

blindato l'approvazione di della convenzione con un decreto legge, nonostante i maggiori quotidiani allora avessero gridato allo scandalo. È dura adesso, fa capire il professore, appellarsi alla relazione della Corte dei Conti per la quale i rapporti convenzionali sono sbilanciati a favore dei concessionari. Ci si poteva pensare prima. Nessuno, però, ammette che il business della gestione delle strade non sarebbe tale se non ci fossero sbilanciamenti a favore dei privati. Il problema, forse, è che non vengono fatti i controlli. La voce contraria è quella dell'ad di Anas, Massimo Simonini, che ha spiegato come la società gestisca 1.300 chilometri di strade, incluse autostrade non a pedaggio, 14.600 viadotti (ma omette di dire che alcuni di questi sono crollati al pari di quelli gestiti dai privati) e che sta ricevendo in dote altri 6 mila chilometri di strade provinciali. «Prendere in gestione la rete di Aspi? Certo che lo possiamo fare, lo dimostrano i numeri della rete che gestiamo già. Se fossero strade senza risorse (pedaggi, ndr) sarebbe complesso, perché lo stato di manutenzione è discutibile. Ma quello della rete autostradale sta bene», dice Simonini. Allora perché revocare le concessioni, verrebbe da chiedersi.

— **L.Ser.**



Peso: 14%

Torre Velasca passa ad Hines: l'operazione vale 200 milioni

REAL ESTATE

**Unipol incassa 150 milioni,
il resto sarà destinato
alla riqualificazione**

Paola Dezza

Espressione del Post-Razionalismo italiano, icona dell'architettura, edificio protetto dalla Sovrintendenza. La Torre Velasca è stata oggetto del desiderio di molti investitori internazionali, ma a breve sarà la bandiera americana a sventare dall'ultimo piano del grattacielo milanese, il 27esimo.

Ad acquistare la Torre, con la firma ieri di un contratto preliminare (il rogito è previsto entro l'anno, ndr), è il colosso americano Hines guidato in Italia da Mario Abbadessa, che investirà in questa operazione 200 milioni di euro tra acquisto e capitale per la riqualificazione. L'edificio farà parte del portafoglio di un fondo immobiliare gestito da Prelios. A vendere è Unipol, che incassa così circa 150 milioni di euro per l'iconico edificio disegnato negli anni Cinquanta dallo studio BBPR.

Si tratta dell'ennesimo passag-

gio di mano per la Torre, ceduta nel 2002 da Allianz a Fondiaria Sai e passata poi alla Unipol. Negli anni avevano espresso interesse per l'acquisto Orion e Atlantica Sgr, ma anche Mr. Suning, Zhang Jindong, il proprietario dell'Inter.

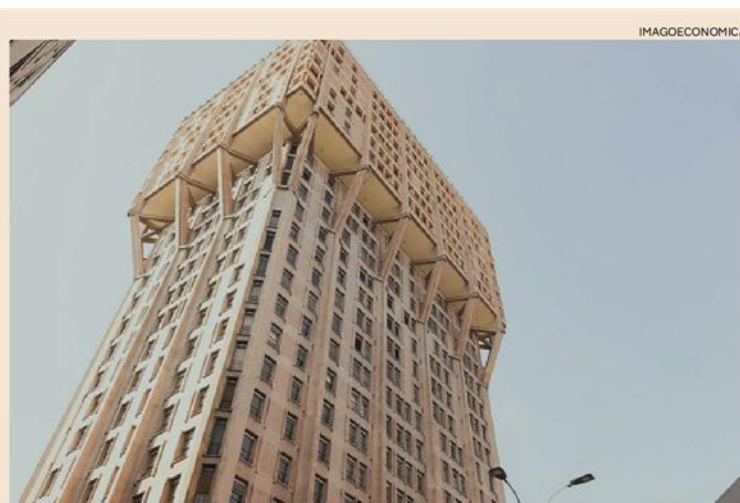
Hines fa sapere di essere pronta ad avviare un intervento di completo rinnovamento per trasformare il grattacielo a forma di fungo, alto 106 metri, in un asset immobiliare a uso misto di alta qualità, con prevalenza di uffici. Il progetto prevede anche la riqualificazione della piazza, con fine di tutti i lavori per dicembre 2022.

«Questa acquisizione ci offre l'opportunità di dare nuova vita alla configurazione e agli interni ormai obsoleti, trasformando la Torre in uno spazio di lavoro moderno e contemporaneo - spiega Mario Abbadessa, a capo di Hines in Italia -. Il progetto è perfettamente coerente con il nostro track record di riqualificazione e riposizionamento di importanti edifici storici della città per ottenere lo status di trophy asset e la creazione di immobili istituzionali di base».

Negli ultimi anni Hines ha pun-

tato su edifici centrali, soprattutto a Milano, da riqualificare, il cosiddetto segmento "value add". Ha acquistato edifici in piazza Cordusio, via Orefici, via Dante, via Broletto. Alcuni sono stati riqualificati e ceduti, altri sono oggi oggetto di gare di vendita. Come l'edificio di via Orefici, a pochi passi da piazza Duomo, che è stato completamente ristrutturato dal colosso Usa e ospita oggi Rothschild, lo studio legale K&L Gates, gli uffici italiani di Starbucks e il fondo di private equity Eqt Partners.

Hines è stata assistita nell'acquisizione della Torre Velasca da Gva Redilco come "lead commercial agent", ed è stata supportata da un più ampio team composto da Ashurst, AMMEX, DLA Piper ed EY. JLL è stata advisor di Unipol.



Edificio iconico. La Torre Velasca a Milano



Peso: 14%

Norme & Tributi

La somministrazione va esclusa dalla stretta sugli appalti

LAVORO

La norma riguarda opere e servizi, non la fornitura professionale di manodopera

Le agenzie già operano con l'autorizzazione del ministero

Giampiero Falasca

I primi chiarimenti forniti dall'agenzia delle Entrate in merito all'applicazione ai contratti di somministrazione di manodopera delle nuove regole sugli appalti previste dalla legge 157/2019 (che ha riscritto l'articolo 17 bis del Dlgs 241/1997) hanno sollevato molti dubbi. Le nuove regole, infatti, sono espressamente finalizzate a contrastare gli utilizzi irregolari dell'appalto "labour intensive" una fattispecie diversa - e ben distinta sul piano normativo - dalla somministrazione lecita.

Il ragionamento che viene fatto per estendere la portata delle nuove regole alla somministrazione si fonda sulla dicitura utilizzata dal legislatore per individuare i rapporti soggetti alle nuove disposizioni: la norma parla di tutti i casi in cui il committente affida a un'impresa (appaltatore) il compimento di opere o servizi tramite contratto di appalto o altri rapporti negoziati comunque denominati, qualora questi rapporti abbiano alcune specifiche caratteristiche (valore complessivo annuo superiore a 200mila euro, prevalente utilizzo di manodopera, svolgi-

mento presso i locali del committente, utilizzi di beni messi a disposizione da questo).

Tale dicitura sembra, in effetti, essere talmente ampia da include-

re anche la somministrazione, se non fosse che la legge richiede - a monte - che il committente abbia deciso di affidare al terzo il compimento di «opere e servizi». Questo aspetto, sottovalutato dall'agenzia delle Entrate, esclude la somministrazione dal campo di applicazione della norma, in quanto tale fattispecie, per espressa previsione di legge (si veda la definizione nell'articolo 2, comma 1, lettera a, del Dlgs 276/2003) si concretizza come una «fornitura professionale di manodopera» (ipotesi distinta dal compimento di un'opera o un servizio).

Fornitura che nessun soggetto, tranne le agenzie appositamente autorizzate dal ministero del Lavoro, può realizzare, tanto che esiste uno specifico apparato sanzionatorio per chi, nascondendosi dietro un falso contratto di appalto, si limita a "prestare personale".

Proprio contro queste situazioni - gli appalti ad alto rischio di utilizzo irregolare - si rivolgono le regole contenute del Dl fiscale: non ha, quindi, alcun senso (e viola la ratio della norma appena introdotta) applicare i nuovi vincoli a chi somministra manodopera nelle forme consentite dalla legge.

Questa lettura trova conferma indiretta anche nella debolezza dell'argomento utilizzato dall'Agenzia per sostenere l'applicabilità del nuovo articolo 17 bis alle agenzie di somministrazione: è

stato sostenuto, infatti, che tali regole si applicano in quanto per tale fattispecie, al contrario di quanto previsto per le nuove disposizioni sul reverse charge, la legge non esclude espressamente la somministrazione dal proprio campo di applicazione.

Questo argomento non ha valenza decisiva (la mancata esplicita esclusione potrebbe derivare da una semplice sciatteria del legislatore) ed è facilmente confutabile con la lettura sopra riportata: la somministrazione è già esclusa dalla portata della norma, nel momento in cui si fa riferimento al compimento di opere e servizi, e quindi non era necessario escluderla espressamente.

Sarebbe opportuno, quindi, che le Entrate rivedessero presto il loro orientamento, fornendo un chiarimento scritto ufficiale che consenta di superare il caos che si potrebbe creare, nelle prossime settimane. Anche perché le sanzioni per chi non rispetta la procedura sono molto pesanti.

Ove fosse mantenuta questa interpretazione, le agenzie per il lavoro si troverebbero di fronte all'ennesimo, ingiustificato appesantimento burocratico, che renderebbe necessaria sia la revisione dei contratti e delle procedure, sia l'utilizzo di strumenti alternativi, come la certificazione di regolarità fiscale prevista dalla stessa legge 157/2019 che consente di non applicare la procedura a



Peso: 18%

[illegible]

Un decreto del Mininfrastrutture detta i tempi e le modalità per godere dell'agevolazione

Sismabonus, progetti per tempo

Le classi di rischio pre e post opera vanno asseverate subito

DI CINZIA DE STEFANIS

Il progetto per la riduzione del rischio sismico andrà presentato tempestivamente e, comunque, prima dell'inizio dei lavori. E dovrà contenere l'asseverazione della classe di rischio ante operam e post operam. In particolare, il progetto andrà presentato in allegato alla Scia o alla richiesta di permesso di costruire; in più, nell'asseverazione del progettista (allegato B) dovranno entrare anche agli interventi di demolizione e ricostruzione, ammessi alla fruizione del «Sisma bonus». Con un decreto del 9 gennaio 2020 (n. 24), il dicastero delle infrastrutture ha apportato modifiche alle linee guida tecniche (contenute nel dm n. 5 del 28/02/2017) concernenti la classificazione del rischio sismico delle costruzioni, nonché le modalità per l'attestazione, da parte di professionisti abilitati, dell'efficacia degli interventi effettuati, ai fini dell'applicazione dell'agevolazione. Il sisma bonus è un incentivo fiscale, che consente ai privati (persone fisiche, società di persone, imprendito-

ri individuali, professionisti), e alle società (società di capitali ed enti) di detrarre dall'Irpef o dall'Ires una parte delle spese sostenute, tra il 1° gennaio 2017 e il 31 dicembre 2021, per interventi di messa in sicurezza statica delle abitazioni e degli immobili a destinazione produttiva, situati nelle zone ad alta pericolosità sismica. La misura della detrazione è definita da una percentuale che varia dal 50% all'85%, su un ammontare complessivo di spesa non superiore a 96 mila euro per unità immobiliare per ciascun anno. E va ripartita in 5 quote annuali di pari importo.

Modalità di attestazione. L'efficacia degli interventi finalizzati alla riduzione del rischio sismico è asseverata dai professionisti incaricati della progettazione strutturale, della direzione dei lavori delle strutture e del collaudo statico, secondo le rispettive competenze professionali e iscritti ai rispettivi ordini e collegi di appartenenza. Il progettista dell'intervento strutturale, assevera secondo le nuove linee

guida in commento, la classe di rischio precedente dell'intervento e quella conseguibile a seguito dell'intervento progettato. Il direttore dei lavori e il collaudatore statico, ove nominato per legge, all'atto di ultimazione dei lavori strutturali e del collaudo, attestano, per quanto di rispettiva competenza, la conformità degli interventi eseguiti al progetto depositato, come asseverati dal progettista.

Adeguamento modello B.

L'Agenzia delle entrate con la risoluzione 27/04/2018, n. 34/E, ha chiarito che gli interventi di demolizione e successiva fedele ricostruzione, come delineati dal Testo unico dell'edilizia (dpr 6 giugno 2001 n. 380) nell'ambito della categoria della «ristrutturazione edilizia», possono usufruire delle agevolazioni «Sismabonus». Alla luce del parere dell'amministrazione finanziaria, il modello di cui all'allegato B (asseverazione del progettista) è stato adeguato in merito all'applicabilità del Sisma bonus anche agli interventi di demolizione e ricostruzione.

— © Riproduzione riservata —

Percentuale di detrazioni

Possono essere detratti gli interventi antisismici su immobili di tipo abitativo o a destinazione produttiva situati nelle zone ad alta pericolosità sismica 1, 2 e 3 (ordinanza del Presidente del Consiglio dei Ministri del 20/3/2003, n. 3274). La percentuale di detrazione è pari al:

- 50% delle spese sostenute, sino ad un massimo di 96.000 euro per unità immobiliare, per interventi sulle parti strutturali che non conseguono un miglioramento della classe sismica;
- 70% delle spese sostenute sino ad un massimo di 96.000 euro per unità immobiliare, per interventi che riducono il rischio sismico di 1° classe;
- 80% delle spese sostenute sino ad un massimo di 96.000 euro per unità immobiliare, per interventi che riducono il rischio sismico di 2 classi.



Peso: 40%

Terreni edificabili, benefici solo ai titolari

Con la nuova Imu le agevolazioni sono limitate alla quota di possesso e non si estendono al contitolare. Pertanto, i benefici fiscali per i terreni edificabili spettano al coltivatore o imprenditore agricolo limitatamente alla quota posseduta e non possono essere riconosciuti agli altri contitolari che non sono agricoltori. Lo prevede il comma 743 della manovra di bilancio 2020 (legge 160/2019). La disposizione della legge di Bilancio, dunque, pone un freno alle agevolazioni, in qualsiasi forma elargite, limitandone il diritto a fruirne solo ai soggetti passivi del tributo per la quota di possesso dell'immobile. Il citato comma 743 stabilisce che, in presenza di più soggetti passivi con riferimento a uno stesso immobile, «ognuno è titolare di un'autonomia obbligatoria tributaria». E nell'applicazione dell'Imu va tenuto conto degli elementi soggettivi e oggettivi riferiti a ogni singola quota di possesso, «anche nei casi di applicazione delle esenzioni o agevolazioni». Stando così le cose anche i terreni agricoli, qualificati edificabili dal piano regolatore comunale, sono soggetti a imposizione in base al loro valore di mercato se i contitolari delle aree non hanno la qualifica di coltivatori diretti o imprenditori agricoli. La norma va oltre quanto ripetutamente affermato dalla Cassazione, che in passato ha sempre riconosciuto la finzione giuridica di non edificabilità e, quindi, l'intassabilità integrale dell'area, anche per la parte posseduta da soggetti che non avevano i requisiti di legge, poiché l'agevolazione aveva un'impronta oggettiva e non soggettiva. Ex lege, il terreno sul quale vengono esercitate le attività agricole non era soggetto all'Ici e non è soggetto all'Imu come area edificabile, anche se il bene è qualificato come tale dal piano regolatore comunale. Il comma 741 della legge di Bilancio, lettera d), prevede che per area fabbricabile s'intende l'area utilizzabile a scopo edificatorio in base agli strumenti urbanistici generali o attuativi,

ovvero in base alle possibilità effettive di edificazione determinate secondo i criteri previsti agli effetti dell'indennità di espropriazione per pubblica utilità. Tuttavia, sono considerati non fabbricabili i terreni posseduti e condotti dai coltivatori diretti e dagli imprenditori agricoli professionali di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 99/2004, iscritti nella previdenza agricola, comprese le società agricole, sui quali vengono esercitate le attività di coltivazione del fondo, di allevamento di animali e via dicendo. Ancora oggi i benefici spettano all'agricoltore solo nel caso in cui possieda, di diritto, il terreno. La norma di legge richiede il possesso del bene da parte del titolare, nella sua qualità di soggetto passivo, oltre che la conduzione del terreno da parte dello stesso. Se la conduzione del terreno è effettuata sulla base di un contratto di affitto o di comodato da parte di un soggetto diverso dal proprietario non si ha diritto all'agevolazione. In questi casi l'imprenditore agricolo che non sia possessore di diritto dei terreni non è soggetto al pagamento dell'imposta locale e, per l'effetto, non ha bisogno di fruire delle agevolazioni. Va ricordato che, di recente, la Cassazione (sentenza 23230/2019) ha chiarito che un agricoltore non ha diritto al trattamento agevolato sui terreni agricoli dal momento in cui stipula con l'amministrazione comunale una convenzione urbanistica e ottiene il rilascio del permesso di costruire, con successiva comunicazione di inizio lavori.

Sergio Trovato

— © Riproduzione riservata —



Peso: 24%

In arrivo le linee guida del Consiglio superiore lavori pubblici

I criteri per verificare la sicurezza dei ponti

Sono in dirittura di arrivo le linee guida sulla classificazione del rischio, verifica e monitoraggio dei ponti esistenti; detteranno regole uniformi per monitorare e verificare la sicurezza delle strutture classificandole in termini di rischio e censendole. La commissione costituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici (alla cui presidenza è stato chiamato a dicembre Massimo Sessa con un incarico fino a marzo) e composta da esperti del ministero delle infrastrutture, delle università e del settore professionale sta finendo di completare il lavoro che era stato a dicembre suddiviso e assegnato a tre coordinatori.

Le linee guida dovranno assolvere in primo luogo il compito di definire e uniformare i criteri per il monitoraggio, la valutazione della sicurezza strutturale e la classificazione del rischio dei ponti esistenti. Per fare questo nel provvedimento si terrà conto anche del transito dei mezzi eccezionali. Poi i tecnici elaboreranno i criteri da applicare per effettuare le analisi di rischio che a loro volta saranno propedeutiche all'individuazione delle priorità di intervento.

Le verifiche e i monitoraggi saranno differenziati a seconda delle specificità di ciascuna opera. In particolare, sarebbero previsti sei diversi livelli differenti, di approfondimento e complessità crescenti. Il livello zero, per il quale si effettua il censimento di tutte le opere (caratteristiche principali, raccolta della documentazione disponibile). Il livello 1 in cui si prevede l'esecuzione di ispezioni visive e il rilievo dello stato di degrado e delle principali caratteristiche strutturali e

geometriche di tutte le opere; il livello 2 che prevede l'individuazione della classe di attenzione dei ponti, sulla base di parametri di pericolosità, vulnerabilità ed esposizione, determinati elaborando i risultati ottenuti dai livelli precedenti. In funzione di tale classificazione, si procede quindi con uno dei livelli successivi. Al livello 3 si passa all'esecuzione di valutazioni preliminari, più economiche e speditive di quelle del livello successivo, per ponti con livello di attenzione medio o medio-alto e con grado di dettaglio e accuratezza maggiore rispetto alle valutazioni eseguite nel livello 2.

Il livello 4 prevede l'esecuzione di valutazioni accurate sulla base di quanto indicato dalle norme tecniche vigenti, stabilendo i vari livelli di adeguatezza, operatività e transitabilità. Il successivo quinto livello riguarda i ponti considerati di rilevanza strategica all'interno della rete stradale e valutati particolarmente significativi dagli enti gestori o comunque di cui è utile svolgere analisi più sofisticate quali quelle di resilienza; in questi casi verrebbero valutati in particolare l'interazione tra la struttura e la rete stradale di appartenenza e le conseguenze di un'interruzione dell'esercizio del ponte sul contesto socio-economico in cui esso è inserito.

Nelle linee guide saranno poi determinate le modalità per realizzare il censimento delle opere, l'esecuzione dei sopralluoghi e delle indagini nonché la individuazione della classe di attenzione in funzione dei rischi rilevanti, strutturale-geotecnico, sismico, alluvioni e frane.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 28%

ENTRO IL 2 MARZO

Veneto, 10 milioni per l'efficienza energetica della p.a.

La Regione Veneto ha approvato il bando di contributi destinati all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare pubblico a destinazione residenziale, definendo i criteri e le modalità di ammissione ai finanziamenti. Lo prevede l'attuazione dell'azione 4.1.1 «promozione dell'eco-efficienza e riduzione dei consumi di energia primaria negli edifici o strutture pubbliche o a uso pubblico e integrazione di fonti rinnovabili» del Po Fesr 2014-2020, con uno stanziamento di 10 milioni di euro. Possono presentare domanda le aziende territoriali per l'edilizia residenziale, purché in possesso della capacità amministrativa e operativa e della capacità finanziaria in relazione al progetto da realizzare; gli interventi possono essere realizzati sull'intero territorio regionale. Sono considerati ammissibili progetti che consentano il miglioramento delle prestazioni energetiche di edifici esistenti di proprietà pubblica, a

destinazione residenziale, appartenenti al patrimonio degli enti beneficiari. Ciascun soggetto può presentare fino a un massimo di due domande; la domanda di contributo deve riguardare un edificio singolo, oppure un complesso edilizio unitario ancorché composto da più corpi di fabbrica. L'intervento deve comportare una spesa complessiva ammissibile a contributo non inferiore a 200 mila euro; il contributo massimo concedibile ammonta a 2 milioni di euro per domanda e può coprire fino al 90% della spesa ammissibile. L'intervento non deve riguardare lavori iniziati antecedentemente al 1° gennaio 2019. Il termine per le domande è il 2 marzo 2020.



Peso: 13%

PANORAMA

CORTE COSTITUZIONALE

Legge elettorale, inammissibile il referendum sul maggioritario

Non ci sarà il referendum sulla legge elettorale sostenuto dalla Lega per abrogare le norme sulla distribuzione proporzionale dei seggi e trasformare il sistema in un maggioritario puro. La Corte costituzionale lo ha dichiarato inammissibile perché «eccessivamente manipolativo». Salvini: «Vergogna. È la difesa del vecchio sistema». *a pagina 6*

Primo Piano L'Italia e il voto

No della Consulta alla Lega Ora avanti sul proporzionale

Referendum elettorale. La decisione a maggioranza: quesito «troppo manipolativo» Ira del Carroccio. M5S e Pd proseguono con il Germanicum, sollevato anche Renzi

Emilia Patta

ROMA

Una pronuncia nel segno della continuità. Alla fine, dopo molte ore di conclave, i giudici della Corte costituzionale hanno deliberato a maggioranza per la non ammissibilità del quesito referendario presentato da otto regioni a guida centrodestra e messo a punto dal leghista Roberto Calderoli. Le motivazioni saranno note entro il 10 febbraio. Ma intanto la Corte fa sapere che «la richiesta è stata dichiarata inammissibile per l'assorbente ragione dell'eccessiva manipolatività del quesito referendario nella parte che riguarda la delega al governo, ov-

vero proprio nella parte che, secondo le intenzioni dei promotori, avrebbe consentito l'autoapplicatività della "normativa di risulta"». L'effetto politico è comunque già evidente: lo stop al maggioritario, dal momento che l'obiettivo dei proponenti era trasformare il sistema elettorale in un maggioritario secco basato interamente sui collegi uninominali come in Gran Bretagna, e il conseguente via libera alla ri-proporzionalizzazione del quadro politico.

«Il castello di sabbia costruito dalla Lega di Matteo Salvini sulla legge elettorale è venuto giù. Ora la maggioranza vada spedita verso l'approvazione della proposta depositata al-

la Camera», è la reazione immediata del Pd, dal segretario Nicola Zingaretti ai capigruppo, condita con un non celato sospiro di sollievo. A cui fa eco il capo politico del M5s Luigi Di Maio: «Seguiamo la strada del pro-



Peso: 1-2%, 6-25%

porzionale affinché tutti i cittadini italiani siano effettivamente rappresentati in Parlamento». Avanti, dunque, con il Germanicum: un proporzionale con soglia di sbarramento al 5%. L'unica legge, dopo mesi di discussione, che tiene insieme i pezzi del governo. Per il M5s non sarebbe stato possibile – almeno in questa fase politica, con Di Maio leader – sostenere un maggioritario che lo avrebbe costretto alla coalizione pre-elettorale con il Pd perdendo così la parte più movimentista e di destra dell'elettorato e della dirigenza. Da qui il compromesso accettato dal Pd di un proporzionale con correzioni anti-frammentazione. Come ha spiegato negli ultimi giorni Dario Franceschini, è un sistema che permette la corsa solitaria pur sapendo che dopo le elezioni si dovrà convergere.

Il vantaggio di un sistema proporzionale è evidente anche per Italia Viva

di Matteo Renzi: in questo modo l'ex premier può giocare la carta del terzo polo liberal-democratico ben sapendo tuttavia che non c'è alternativa all'attuale alleanza di governo. Un sistema maggioritario come quello a cui tendeva il quesito leghista, invece, avrebbe reso la vita difficile a tutte le "terze vie": la leadership di Di Maio nel M5s ne esce un po' più forte, o almeno non si indebolisce, e Renzi può respirare.

Gli effetti a breve termine sul governo vanno dunque nella direzione della stabilizzazione. Tuttavia gli effetti a medio termine potrebbero essere di segno contrario: proprio per via della ri-proporzionalizzazione del quadro politico ogni partito della maggioranza, soprattutto la piccola Italia Viva, avrà interesse a marcare le differenze. Come in queste ore stanno già dimostrando i renziani su vari fronti, dalla giustizia al nodo delle concessioni autostradali. Bisogna poi porsi il ragionevole dubbio della sopravvivenza della soglia del 5% nelle forche caudine dell'Aula di Montecitorio, dove sulla materia elettorale il regolamento prevede molte occasioni di voto segreto: sia Italia Viva sia la sinistra di Leu hanno interesse a che la soglia si abbassi almeno al 4, se non al 3%. Un esito che contribuirebbe a frammentare ancora di più il quadro politico.



Roberto Calderoli. Il senatore leghista ha messo a punto il quesito referendario sulla legge elettorale presentato da otto regioni a guida centrodestra



Sentenza sul referendum.

Quella di ieri è stata la prima decisione della Corte costituzionale con Marta Cartabia presidente



Peso:1-2%,6-25%

Prescrizione, l'appello di Conte Ma è duello tra Bonafede e Renzi

Il leader di Iv: non diventiamo grillini. Con Calenda una federazione del buon senso

Il caso

di **Maria Teresa Meli**

ROMA È ancora scontro sulla prescrizione: Alfonso Bonafede attacca Matteo Renzi, Matteo Renzi attacca quella «schifezza» della riforma del Guardasigilli (lasciando addirittura intravedere la nascita di un nuovo soggetto politico). E ancora: il Pd attacca Matteo Renzi accusandolo di «dividere la maggioranza a pochi giorni dal voto delle Regionali» e Matteo Renzi attacca il Pd «assoggettato ai grillini». In mezzo, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che tenta invano di mediare.

Si comincia in mattinata con il ministro della Giustizia che critica Italia viva che si «è smarcata». La maggioranza «ha deciso di andare avanti», annuncia Bonafede. Il che vuol dire, sottolinea, che Iv «è isolata». Renzi fa spallucce. Non si sente solo: «Sono con la federazione del buon senso, cioè con +Europa e Carlo Calenda». E se la situazione precipitasse la «Federazione del buon senso prenderebbe il 10 per cento alle elezioni», osserva l'ex premier.

Ma il leader di Italia viva non punta alle urne: «Solo che per coerenza non posso

votare il mostro giuridico di Bonafede. Il Pd invece gli va dietro. Fa male vederlo a rimorchio dei 5 Stelle. La verità è che nel seminario di Contigliano hanno sancito il loro definitivo assoggettamento al Movimento. Ma noi non diventeremo mai grillini».

Già, è il ragionamento dell'ex premier, «noi siamo stati coerenti e abbiamo votato per la proposta di Costa che reintroduceva la legge Orlando, cioè una legge del mio governo, mentre il Partito democratico ha votato a favore della legge di Bonafede e Salvini». Apriti cielo: il Pd parte lancia in resta. «È sbagliato votare con la destra», accusa il vicesegretario Andrea Orlando. Che aggiunge: «Se c'è una trattativa aperta si devono sospendere le iniziative delle singole forze politiche».

Per tutto il giorno è un rimbalzo di accuse. «Traditori», dicono al Nazareno, puntando l'indice contro Renzi «che dà una mano a Salvini». «Siete in malafede», replica la capogruppo alla Camera di Italia viva Maria Elena Boschi. Nel pomeriggio interviene Conte da Algeri. «Ciascuna forza politica — esorta — sarà invitata a non fermarsi a valutare in modo preconcetto o pregiudiziale». E il premier prosegue così: «Nell'ultimo incontro era stata trovata una

formula di sintesi che tiene conto del dibattito e dell'apporto di tutte le forze politiche. Con Bonafede stiamo lavorando a una versione definitiva. La riproporremo alle forze politiche per un'ulteriore valutazione. Mi aspetto che Italia viva la possa valutare nel merito». Ma è un intervento che al momento non sembra destinato a sortire grandi effetti. Il «lodo Conte» — abolizione della prescrizione per i condannati e non per gli assolti — non convince Italia viva e Renzi ribadisce: «Voteremo anche in Aula la proposta Costa».

Sul tema non è in subbuglio solo il mondo politico: da parte degli avvocati c'è grande preoccupazione. «La prescrizione è un cavallo di Troia. Se ci sarà l'approvazione della riforma Bonafede la prossima tappa sarà quella di limitare il diritto d'appello», denuncia il presidente dell'Unione delle camere penali Giandomenico Caiazza.

Ma mentre infuriava lo scontro sulla prescrizione ecco aprirsi un'altra crepa nella maggioranza e in seno allo stesso Pd. In un'intervista alla *Stampa* Giuseppe Provenzano apre un nuovo fronte. Il ministro per il Sud e la coesione territoriale immagina di dare vita a un «nuovo statuto dei lavoratori» e, di conse-

guenza, propone di rivedere il Jobs act, facendo contento Roberto Speranza che in una conversazione con il *Corriere della Sera* ne aveva chiesto l'abolizione.

Le prime critiche al ministro non provengono da Italia viva bensì dal suo partito. Duro il capogruppo del Pd al Senato Andrea Marcucci: «Provenzano è ideologico. Si ricordi di essere un esponente del governo». E la deputata del Partito democratico Alessia Rotta insiste: «La discussione sul Jobs act è stata ampiamente superata dai dati che certificano come con la riforma del mercato del lavoro i posti siano aumentati e i licenziamenti diminuiti». Quindi è il turno di Italia viva, che attacca il «tandem Provenzano-Speranza». Ma questa nuova polemica, benché lo riguardi direttamente, lascia ben sperare Renzi: più il Partito democratico si «sposterà su posizioni da vecchia sinistra» più la sua «Federazione del buon senso» avrà possibilità di crescere.



Peso:52%

Le critiche

● Sul piano politico, tra i più decisi contestatori della riforma della prescrizione c'è Matteo Renzi e il suo partito Italia viva

● Secondo l'ex premier la sospensione della prescrizione è passata a causa di un cedimento del Pd al «giustizialismo» del Movimento Cinque Stelle

● Renzi ha definito la riforma «un obbrobrio» perché ritiene che lo stop alla prescrizione significa non porre alcun termine alla durata del processo. In commissione Iu ha votato con le opposizioni a favore del ddl Costa

La riforma

● La riforma della prescrizione, voluta dal ministro della Giustizia Alfonso Bonafede (Cinque Stelle), è entrata in vigore dal primo gennaio

● La novità più rilevante, e contestata, riguarda l'interruzione dei termini dopo la sentenza di primo grado, sia che si tratti di una condanna che di una assoluzione

● È stato calcolato che con questa riforma gli uffici giudiziari italiani si troveranno alle prese con oltre trentamila procedimenti giudiziari in più all'anno



Il ministro e il segretario

A sinistra il Guardasigilli Alfonso Bonafede, a destra il leader di Italia viva Matteo Renzi



Peso:52%

5 Stelle, perso un altro pezzo E per il dopo Di Maio ci prova anche Toninelli

Lascia il senatore Di Marzio. Dubbi sulla durata dei facilitatori

MILANO Altri pezzi di Movimento che si sgretolano e dubbi che avanzano. La giornata dei Cinque Stelle è scandita da voci di addii e incertezze sul futuro. Luigi Di Maio annuncia in Aula al Senato il suo passaggio al gruppo misto, rendendo ancora più labili i numeri già esigui per la maggioranza a Palazzo Madama. Il senatore, dopo lunghe discussioni con il gruppo dirigente nelle scorse settimane, segna il suo strappo dopo aver «restituito» i soldi delle donazioni del 2019: era tra i super-ritardatari. Ma a palazzo c'è chi giura che altri due senatori e due deputati siano pronti al passo d'addio. Oltre a loro si prepara il grande strappo delle espulsioni: su 30-35 lettere inviate dai probiviri, una decina circa saranno i parlamentari vicini alla cacciata (tra loro altri due senatori, Mario Michele Giarrusso e Lello Ciampolillo). Alcuni dei parlamentari nel mi-

rino sono tra quelli in procinto di abbandonare il Movimento anzitempo.

Ma i dubbi che si insinuano nel gruppo pentastellato riguardano anche i vertici. E la struttura stessa del Movimento. A molti non è sfuggita una frase sui facilitatori lanciata a luglio dal blog: «Il mandato di un facilitatore del Team del Futuro durerà quanto quello del capo politico. Quindi chi verrà eletto a questa tornata sarà colui che poi durerà in carica per i prossimi 3 anni». Un filo rosso che, in teoria, legherebbe la nuova struttura al destino dell'attuale capo politico, Luigi Di Maio. Mentre riprendono a soffiare forti le voci di un possibile passo indietro del leader, c'è chi — dicono i ben informati — si dice stia scaldando i motori in vista di una possibile contesa per il ruolo di capo politico e di nuovi ruoli strutturali. Tra questi, anche due volti storici (entrambi membri del team

del futuro): Paola Taverna e Danilo Toninelli.

E se Alessandro Di Battista è pronto a rivendicare — nel caso vada in porto la revoca delle concessioni autostradali — un ruolo da protagonista nel prossimo futuro Cinque Stelle, c'è chi rivendica più corralità. Lo fa il vicepresidente del Parlamento Ue, Fabio Massimo Castaldo: «Adesso è tempo di far crescere il Movimento in senso ancora più collegiale ed inclusivo».

Luigi Di Maio, intanto, è pronto ad affrontare la settimana di fuoco con la definizione dei facilitatori regionali (che di fatto saranno i «segretari» M5S a livello locale), le sentenze dei probiviri e la prova del fuoco dell'Emilia-Romagna. Nel Movimento c'è chi sostiene che il leader sia di nuovo corteggiato dalla Lega, che cerca in Di Maio la sponda per un nuovo impreveduto scenario politico. Ma l'orizzonte del capo politico al momento

è fatto di piccoli passi. E il primo sarà l'incontro (a gran voce richiesto e oggetto di polemica a dicembre) con i capi-commissione. Il leader pentastellato ha intenzione di ribadire che serve un programma di ampio respiro che duri tre anni. Intanto ieri si sono svolte le selezioni M5S per il seggio vacante al Senato in Campania all'uninominale. ha vinto con 708 voti Luigi Napolitano, amico del leader.

Emanuele Buzzi

Adesso
è tempo
di far
crescere
il
Movimento
in senso
ancora
più
collegiale
ed inclusivo
**Fabio
Massimo
Castaldo**

Per il Senato

Alle Parlamentarie per il seggio uninominale in Campania vince Luigi Napolitano, amico di Di Maio

100

**i senatori del
Movimento 5
Stelle dopo
addii ed
espulsioni**

I transfughi



Francesco Urraro
senatore eletto per la prima volta, ha lasciato il Movimento 5 Stelle per passare alla Lega dal 12 dicembre



Ugo Grassi
Senatore al suo debutto a Palazzo Madama, ha abbandonato il M5S per passare alla Lega il 12 dicembre



Stefano Lucidi
Senatore alla seconda legislatura, ha lasciato il Movimento 5 Stelle per passare alla Lega il 12 dicembre



Luigi Di Marzio
Senatore alla prima legislatura, ha abbandonato il Movimento 5 Stelle per passare al Misto il 16 gennaio

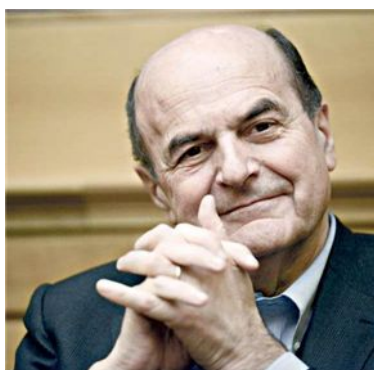


Peso:46%

Bersani “Partito nuovo con Pd, sindaci e sardine”

di Stefano Cappellini

● a pagina 8



Bersani “Pronti per dare alla sinistra un nuovo partito”

di Stefano Cappellini

ROMA — «Da questa situazione di crisi la sinistra non uscirà con i vecchi attrezzi». Pier Luigi Bersani, ex segretario del Pd, uomo di governo della sinistra, padre nobile dei fuoriusciti dal Pd in rotta con Matteo Renzi, è convinto che sia l'ora di un progetto nuovo e comune di tutte le componenti sparse della sinistra italiana. «In tutto il mondo la sinistra è attardatissima sulle sue antiche parole d'ordine. In Italia ancora di più. Ecco perché è l'ora di una cosa nuova».

Bersani, è pronto a rientrare in un Pd rinnovato?

«Sento spesso pronunciare questa parola: ricomposizione. Lo dico

chiaro, non è questo il problema. Non servirebbe, non è sufficiente appunto rimettere insieme i vecchi attrezzi. Quando il Pd parla di allargarsi, aprirsi, rifondarsi, dico che è meglio di niente. Ma è diverso dal dire, come invece dovremmo: serve una cosa nuova, una sinistra dei tempi nuovi. Noi siamo pronti».

Zingaretti deve sciogliere il Pd?

«Zingaretti ha capito una cosa fondamentale: non possiamo stare fermi sulle gambe, qualcosa bisogna che c'inventiamo. Con l'attuale assetto dei partiti non si incrociano le nuove sensibilità. Sennò non ci sarebbe bisogno delle Sardine».

Anche le Sardine devono partecipare al nuovo partito?

«Mica solo loro. C'è un mondo civico, cattolico, del volontariato. Gente che non può sentirsi dire quello che disse Berlinguer a noi del '68: entrate e cambiateci. Questi soggetti vogliono

essere protagonisti».

E come si comincia?

«C'ho una idea. Un grande appuntamento programmatico, apertissimo, che parta da tre questioni. La risposta della sinistra moderna alle tre grandi transizioni: ecologica, demografica e tecnologica. Titoliamo una serie di proposte che siano propulsive ma anche protettive rispetto alle conseguenze sul popolo di queste



Peso: 1-4%, 8-91%

transizioni. L'esito del percorso lo lascio al tavolo. Se va bene, sarà un un partitone. Al peggio sarà comunque un nuovo nucleo familiare».

In questo partito ci si iscrive in sezione o sui social?

«Quando vado nelle sezioni non vedo mai un giovane. Ma molti giovani, e non una volta sola, mi hanno portato in birreria a parlare di politica. Il nuovo partito sarà un incrocio di fisicità e immaterialità. Purché mi si giuri che si troverà sempre il tempo di un incontro occhi negli occhi».

Ma chi guida l'unione?

«Figure autorevoli che garantiscano una partecipazione alla pari a tutti quelli che ci stanno e che si sentono parte di una sinistra larga, plurale, con sensibilità sociale, ambientale e civica, che si sentono alternativi alla destra e non hanno ubbie centriste».

Parla di Renzi e Calenda?

«Parlo di quelli che pensano, sbagliando, che si creerà di nuovo uno spazio al centro. Il centrismo oggi è un luogo del narcisismo e delle avventure individuali nel quale si affollano protagonisti che pensano di concorrere tra di loro in un metro quadro di spazio. Alla fine, forse, si alleeranno e il simbolo sarà il Narciso che si specchia».

Anche lei, come Renzi, ha cercato una scissione ed è fallita.

«Prima di andare via, lanciammo allarmi in ogni modo possibile. Dicevamo: siete fuori come i balconi, state facendo una legge elettorale e un incrocio con una nuova Costituzione in cui uno con meno del 30 per cento prenderà in mano tutto. Il fatto è che pensavano di esser loro a prendere in mano tutto. Avessero regalato a Salvini quelle riforme, oggi la Turchia ci sembrerebbe una democrazia più evoluta della nostra. In quegli anni, inseguendo un blairismo estenuato e in sedicesimo, la sinistra ha continuato a togliere protezione mentre la mucca era già visibilmente nel corridoio».

Nel Pd restano tanti renziani.

«E io dico: proprio perché non siete in condizioni di fare davvero i conti con il renzismo, buttatevi su un progetto nuovo».

Fuoco amico. Quello che, dice Renzi, ha portato il Pd al 18%.

«Non sono sicuro che tenendo il profilo del 2013 avremo potuto vincere nel 2018, ma certo non si sarebbe disperso l'esercito. È questo il problema anche dell'Emilia Romagna. In questi giorni giro per la Regione e dico: oltre al sacrosanto

buongoverno mettiamoci cuore, il senso della nostra storia».

Il nuovo partito della sinistra sarà alleato del M5S?

«I 5S sono nati con l'anti-politica ma hanno sempre avuto un filone di civismo radicale. Se il filone guida il traffico, non va bene. Ma è un problema se, in un Paese come l'Italia, non è rappresentato. Ora si sono cacciati nel dibattito Di Maio sì, Di Maio no. Sono vittima di un meccanismo verticistico e privo di responsabilizzazione, perché decide sempre qualcun altro. Tutto questo impedisce a loro e a noi di rispondere alla domanda chiave: da che parte si mettono culturalmente. Ne ho parlato con tanti di loro».

I 5S che le parlavano solo in streaming ora le chiedono consigli?

«Qualche volta, e io gli dico sempre: se andate avanti così, il M5S è finito».

Pure il governo è ostaggio, tra le altre cose, della crisi di identità del Movimento. Dov'è la discontinuità con l'era giallo-verde?

«Qui per me c'è un misconoscimento di tratti di discontinuità. Ora non si fermano più i barconi con le donne incinte e non si parla più di flat tax. Nella sanità si muove qualcosa, di serio. Ma in chi da sinistra attacca questo governo vedo un riflesso antico di estremismo, l'idea un po' balorda che la sinistra possa rinverdire all'ombra di una destra che prende in mano il pallino».

Stato di diritto e blocco della prescrizione paiono inconciliabili.

«Ci sono due principi costituzionali sacrosanti. I reati vanno puniti senza scappatoie. Il processo deve avere una ragionevole durata. E per definizione questi due principi devono essere in equilibrio».

L'equilibrio è saltato.

«In questo momento sì. Ma ho sentito di cosa si ragiona al governo e stanno lavorando a un buon compromesso. Non si alzano le bandierine su un tema che, peraltro, agli occhi dei cittadini è un servizio che non funziona. Occorre metterci un po' di risorse, correggere procedure, se non sembra sempre tutto un dibattito tra costituzionalisti, pm e avvocati».

Molte decisioni chiave sono state rimandate a dopo il voto in Emilia.

La correzione dei decreti sicurezza di Salvini, per esempio. La sinistra ha paura di perdere voti parlando di immigrazione?

«Bisogna radicalmente correggere i decreti Salvini, non solo sulle sacrosante obiezioni del Quirinale

ma in particolare sulla questione di meccanismi di integrazione che sono stati segati. Grazie a quelle demenziali norme altri 60 mila fantasmi girano per le nostre strade. Invece, come mi sembra dica il ministro Lamorgese, serve un meccanismo molecolare di regolarizzazione. Separare l'acqua buona da quella più problematica».

Apprezza Lamorgese?

«Non la conosco, ma è un ministro sotto la cui guida ci sono state retate e blitz anticriminalità senza che lei abbia mai fatto un tweet o una dichiarazione. Madonna, per me ha già acquisito un bonus gigantesco».

Ma non ha risposto. Temete che a parlare di migranti Bonaccini perda le elezioni in Emilia-Romagna?

«Io son mica buonista. Cerco di ragionare. La radice dei problemi che la sinistra incontra sul tema è l'intellettualismo. Bisogna parlare alla gente a cui piace Salvini e che piace a Salvini. Discutere con loro del problema della casa, dei pronto soccorso intasati e anche di questo problema, che magari non razionalizzano, dei fantasmi che sono finiti per strada. La paura nasce dalla non conoscenza. Serve una linea di governo, né buonista né di destra. Ma la sinistra fa fatica ad andare nei bar e, se nei bar non ci siamo, con il popolo non si parla».

Chiudiamo tornando alla mucca.

Sicuro che non fosse visibile nel corridoio anche quando lei contribuì a dare vita nel 2011 al governo Monti? Secondo molti è l'errore capitale della sua carriera.

«L'idea che, caduto Berlusconi, si sarebbe potuto tornare al voto è destituita di ogni fondamento. Al centrodestra venne meno l'appoggio di una ventina di parlamentari solo perché c'era la garanzia che il Parlamento non si sarebbe sciolto. Altrimenti ci saremmo tenuti Berlusconi con 580 punti di spread. Detto questo, era una palla che fossimo a un passo dal default? Se è così, allora ha ragione chi mi critica. Se non era una palla, e non lo era, abbiamo fatto bene. L'errore, forse, lo feci ad andare avanti quando Berlusconi staccò la spina e noi siamo



rimasti lì. Ma sa chi me lo rimprovera di più? Quelli che all'epoca volevano addirittura candidare Monti al posto mio».

—“—
Da questa situazione di crisi non si può uscire con i vecchi attrezzi. Noi, il Pd, le Sardine, i cattolici e i civici dobbiamo aprire un percorso

I centristi come Renzi e Calenda concorrono in un metro quadro di spazio e finiranno per allearsi: il simbolo sarà il Narciso che si specchia

—”—

Primo piano il futuro dei democratici
“È ora di cambiare il Pd”
Piace l'idea di Zingaretti
Sala: ma sia svolta vera

La proposta di un congresso rifondativo aperto a sindacati, movimenti e società civile. Il consenso di questi tutti i legami dei renziani rimasti. Partito critico, trent'anni lontani

▲ La proposta Zingaretti
Il segretario del Pd ha lanciato su Repubblica l'idea di un nuovo centrosinistra

Le tappe

Dalla segreteria del Partito democratico alla fondazione di Articolo 1



▲ Italia Bene Comune

Da segretario del Pd, Bersani promuove una coalizione con Sinistra e Libertà di Nichi Vendola. Alle politiche del 2013 i dem raggiungono il 25,43%



▲ Il tentativo con i 5S

Dopo le politiche del 2013, Bersani da premier incaricato cerca un'alleanza in Parlamento con i 5 Stelle. Il Movimento resta all'opposizione



▲ Articolo 1

Durante la segreteria di Matteo Renzi, Bersani è uno dei leader dell'opposizione interna. Lascia il Pd nel 2017 per fondare il movimento Articolo 1



▲ Pier Luigi Bersani, 68 anni, tra i fondatori di Articolo 1



Peso:1-4%,8-91%

Il Pd attacca Renzi “Ha superato i limiti vuole aiutare la Lega”

Il caso dopo la convergenza con la destra sulla prescrizione e le polemiche su Callipo in Calabria: “I pessimi sondaggi gli danno alla testa”

di **Giovanna Vitale**

ROMA — «Adesso basta, ha oltrepassato il limite, è il momento di reagire». Dopo mesi trascorsi a sopportare «tutte le intemperanze di Renzi», al Nazareno hanno deciso d'indossare l'elmetto. La tattica di sopire e troncare, imposta dal segretario Nicola Zingaretti, va in soffitta: superata dal voto choc sulla prescrizione che ha visto Italia Viva schierarsi con il centrodestra contro la sua stessa maggioranza. Uscita a pezzi.

La classica goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo di «sgarbi e provocazioni». Come il no dichiarato dagli esponenti di Iv al candidato dem in Calabria, poi rettificato dal senatore di Firenze. O la ricerca di un nome alternativo per sfidare Emiliano in Puglia. «La verità — spiegano il cambio di strategia i fedelissimi di Zingaretti — è che i pessimi sondaggi e la paura del fallimento gli stanno dando alla testa. Ormai Matteo attacca solo il Pd. Ha iniziato il boicottaggio delle elezioni in Emilia e in Calabria per far vincere Salvini». Nella speranza — è il sospetto — che una batosta alle regionali indebolisca il suo vecchio partito per gonfiare le vele al nuovo. Mai decollato davvero.

Secondo le simulazioni di YouTrend finite l'altro ieri sugli smart-

phone di tutti i parlamentari, se si votasse oggi con il Germanicum Italia Viva (stabilmente attestata sotto la soglia faticosa del 5%) riuscirebbe ad eleggere solo cinque deputati e un unico senatore. Numeri da brivido. Che hanno allarmato la truppa renziana. E costretto il leader a smarcarsi dall'abbraccio giallorosso, nel tentativo di recuperare margini di manovra e di visibilità. Alzando il livello di scontro con gli ex compagni di partito.

«Abbiamo fatto un governo insieme per mandare a casa Salvini, non per diventare grillini», ha motivato ieri Renzi il sì al ddl Costa insieme all'opposizione. E ancora: «Zingaretti è il capo del Pd, se vuol fare un campo largo da D'Alema a Toninelli lo rispettiamo, ma mi spiace che su questioni importanti come quelle sullo stato di diritto i riformisti vadano a rimorchio dei 5S. Noi non siamo la sesta stella».

Parole che hanno irritato, e non poco, lo stato maggiore democratico. Subito riunito per mettere a punto il messaggio da recapitare all'opinione pubblica: Renzi è in combutta con il segretario della Lega, vuole aiutarlo a spezzare l'asse Movimento-Pd incurante delle ricadute sul Conte due e le imminenti scadenze elettorali. Lo dice chiaro Nicola Oddati, ombra di Zingaretti in segrete-

ria: «È stato Renzi per primo a proporre il governo con i 5S per salvare l'Italia da Salvini, con il quale ora si sta alleando a partire dal voto sulla prescrizione. A pochi giorni dalle regionali sa solo dividere e fare polemiche. I nostri avversari sono altri. Questa incoerenza fa male». È se lo ha fatto, affonda il presidente della commissione Giustizia Alfredo Bazzoli, è «perché Iv fatica nei sondaggi e ha bisogno di piantare bandierine in grado di conferirle quell'identità che a oggi non ha». Perciò «Renzi è passato dalle punture di spillo a un atto che ha spaccato la maggioranza», concorda il senatore Zanda. «Un fatto politico nuovo. E grave». E il Pd stavolta decide di non rinunciare alla replica.

C'è il sospetto che il leader di Italia Viva abbia iniziato il boicottaggio in vista delle regionali



Peso: 44%



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

▲ **Ex segretario**

Matteo Renzi, fondatore di IV, ha guidato il Pd dal 2013 al 2018



Peso: 44%

L'intervista **Giancarlo Giorgetti**

«Sono come morti che camminano La Corte favorisce l'ingovernabilità»

Onorevole Giorgetti, la Consulta non ha dato «la parola al popolo» come la Lega aveva invocato. Per Salvini «è una vergogna». Per lei?

«E' un peccato per la democrazia italiana, speriamo non mortale. Sarà mortale se la maggioranza porterà a compimento, come temo, il proposito di tornare alla preistoria della politica con il proporzionale. Abbiamo fatto un tentativo, un tentativo doveroso per il bene del Paese. Ci è andata male. Ci dispiace per l'Italia: per noi non cambia nulla, prima o poi toccherà alla Lega governare. Questo governo e questa maggioranza possono fare tutte le leggi elettorali che vogliono, ma sono morti che camminano».

Secondo Salvini è il vecchio sistema che si difende. D'accordo?

«Beh, leggendo i commenti degli esponenti di Pd e 5Stelle che esultano perché così possono congegnare nel chiuso dei palazzi una legge elettorale che possa permettergli di limitare i danni e di perpetuare un potere che esercitano senza il consenso popolare, direi proprio di sì. Le conseguenze per il Paese saranno gravissime».

Ritiene che la Consulta abbia deciso anche in nome della stabilità del sistema, paventando il pericolo che il referendum si trasformasse in un plebiscito pro o contro Salvini che con il maggioritario avrebbe potuto ottenere i «pieni poteri» invocati?

«Non lo so. Ma so che il plebiscito per Salvini sarà nelle urne qualunque sistema elettorale potranno congegnare. Qui in gioco non è la stabilità, ma la governabilità. Invece quelli stanno attaccati alle poltrone per non decidere, rinviare, lasciare il Paese nel limbo dell'inconcludenza».

Quindi quella della Corte sareb-

be una sentenza politica?

«E' una sentenza con conseguenze politiche che non fanno danno alla Lega, che vincerà come dimostrano le simulazioni, anche con il proporzionale. Questa sentenza rischia di condannare il Paese, i cittadini e le imprese italiane se la maggioranza andrà avanti con il Germanicum, all'ingovernabilità permanente anni '80 con vertici infiniti e inconcludenti».

Il proporzionale per il Pd e i 5Stelle serve ad evitare che Salvini possa governare da solo.

«Salvini governerà se gli italiani lo voteranno. Io propongo, l'ho fatto già con una proposta di legge costituzionale, che la nuova riforma elettorale non entri in vigore nella legislatura successiva, ma in quella dopo. Così si eviterebbe che ogni maggioranza si faccia una legge pro domo sua. Chi governa adesso si rende conto perfettamente di non avere il consenso popolare, per questo vuole restare in Parlamento per altri tre anni e si inventa un sistema elettorale per limitare i danni. Ma in un mondo globale le democrazie che hanno sistemi efficienti di governo se ne avvantaggiano, chi invece ha un governo paralizzato da partitini e veti incrociati, arriva sempre in ritardo sul pallone e quando prova a giocare, la palla l'hanno già presa i Paesi concorrenti».

Prima della sentenza avete rilanciato il Mattarellum che avete cancellato con il Porcellum. Continuerete a battervi per questo sistema che è un mix di maggioritario e proporzionale?

«Sì. Il Mattarellum è la legge che ha dimostrato di funzionare meglio, perché ha dato governabilità e ha permesso attraverso il sistema dei collegi di far entrare in Parlamento una classe dirigente di buon livello».

Si spieghi meglio.

«La mia proposta, personale, è di mettere in Costituzione che nessuno si può fare una riforma elettorale per il proprio interesse a danno dell'interesse generale, utilizzando nelle elezioni successive per provare a conservare il potere. Dunque propongo alla maggioranza: non volete il Mattarellum a questo giro? Okay, ma approviamolo e facciamolo entrare in vigore nel 2027 o 2028. Così si evita di condannare il Paese all'ingovernabilità e all'impotenza. Chi vince le elezioni deve poter governare e i partiti devono dire prima del voto con chi vogliono stare, non possono dirlo dopo. La gente questi trucchi non li capisce».

Non c'è però il clima per un accordo di questo tipo.

«Certo che non c'è. Tutti guardano all'oggi, mai al domani. E la maggioranza è abbarbicata alle poltrone».

Ritiene che sarà accidentato il percorso della legge proporzionale in Parlamento, chiamerete la piazza?

«La piazza non serve, non ha senso su questo tema. Ma di sicuro non sarà facile per la maggioranza approvare la sua porcheria, visti i distinguo e i numerosi voti segreti. Tanto più che sospetto che partono male e finiranno peggio: faranno scendere la soglia di sbarramento al 4%».

Lei mercoledì ha detto che era che la Lega era il Sassuolo e Franceschini, che è sponsor del



proporzionale, la Juventus. Si aspettava la bocciatura?

«Se vai a giocare fuori casa allo Stadium è complicato. La sconfitta ci sta. Ogni tanto Davide batte Golia, questa volta non è finita così. E certamente nella Consulta non giocavamo in casa, questo è pacifico».

A.Gen.

**IL NUMERO DUE DELLA
LEGA: NON GIOCAVAMO
IN CASA, MA PER NOI
NON CAMBIA NULLA
PERCHÉ GOVERNEREMO
IL DANNO È PER L'ITALIA**

**SÌ AL MATTARELLUM
APPROVIAMOLO
SUBITO E, SE LA
MAGGIORANZA
È D'ACCORDO, ENTRI
IN VIGORE NEL 2028**



**Il numero
due del
Carroccio
Giancarlo
Giorgetti**

(foto ANSA)



Peso:32%

«Industria Ue, rivedere le regole sulla concorrenza»

«L'Europa deve difendere la propria sovranità industriale». Ed è per questo che il francese Thierry Breton, commissario Ue al mercato unico, difesa e spazio, sollecita una revisione delle regole dell'antitrust: «Ci vuole un dibattito schietto, dobbiamo ridefinire le priorità e chiarire bene quale sia il vero mercato di riferimento», ha detto in un'intervista al Sole 24 Ore l'ex Ceo di France Télécom ed ex ministro dell'Economia.

Breton insiste anche sull'importanza, per l'Europa, di creare un quadro normativo favorevole allo sviluppo dell'economia dei dati per non lasciare il campo solo ad americani e cinesi. **Beda Romano** a pagina 3

L'INTERVISTA

THIERRY BRETON



La volontà è di creare
le condizioni per la crescita
di campioni europei

Edizione chiusa in redazione alle 22

L'INTERVISTA

Thierry Breton. Il commissario Ue al mercato unico, difesa e spazio punta sulla creazione di campioni sovranazionali



Peso: 1-7%, 3-42%

«Industria europea, da rivedere le regole della concorrenza»

Beda Romano

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES

La Commissione von der Leyen ha l'esplicito obiettivo di dare all'Unione europea una propria strategia industriale che non sia la mera somma di politiche nazionali. Il compito è affidato in particolare al francese Thierry Breton, 65 anni, responsabile di un ampio portafoglio che spazia dalla difesa all'industria, dal mercato unico al digitale. In una intervista ad alcuni quotidiani europei tra cui Il Sole 24 Ore, l'ex ministro delle Finanze ha insistito sul tema del big data: al tempo stesso fonte di nuove opportunità economiche, delicata minaccia alla privacy, ma anche strumento per dare all'Europa una propria politica industriale. In questo contesto e mentre l'Europa deve «difendere la propria sovranità» il commissario Breton è dell'avviso che sul fronte delle regole della concorrenza sia utile «un dibattito schietto».

Nei suoi primi 100 giorni, la nuova Commissione europea vuole presentare linee-guida nella gestione dei dati, nell'intelligenza artificiale e nella politica industriale. Cominciamo dal primo tema.

Sappiamo tutti che abbiamo bisogno di una strategia con la quale gestire e utilizzare dati. Oggi 4-5-6 società nel mondo gestiscono l'80% dei dati. Noi europei peraltro produciamo moltissimi dati, anche perché rappresentiamo un quarto dell'economia mondiale. E i dati hanno un enorme valore economico. Oggi giorno, la quantità di dati raddoppia ogni 18 mesi (nei prossimi cinque anni il totale passerà da 40 a 175 zettabytes, ndr). Grazie a questa montagna di informazioni alcune società, americane o cinesi, sono diventate dei monopoli mondiali. La buona notizia è che siccome ogni 18 mesi la quantità raddoppia siamo ogni volta dinanzi a una

nuova ondata a cui possiamo adattarci.

Lei non si riferisce solo ai dati personali?

No, naturalmente. Produciamo una miriade di dati economici, industriali, pubblici e privati, legati alla sanità o ai trasporti. Da questo punto di vista, l'intelligenza artificiale riflette un uso specifico del big data. Dobbiamo avere una strategia chiara della gestione dei dati per poter avere una strategia chiara sul fronte dell'intelligenza artificiale.

Quale è quindi il suo obiettivo?

Nelle prossime settimane presenteremo una comunicazione che tratteggerà regole e direttive chiare per permettere all'Europa di gestire e sfruttare questa montagna di informazioni. Dietro al big data vi sono i nostri valori. Siamo e vogliamo rimanere un continente aperto, ma con regole chiare e ferme.

In questo contesto che ruolo ha la tecnologia 5G?

Rispetto alle reti telematiche più vecchie, il 5G genererà da solo una enorme quantità di dati che potrà essere utilizzata anche localmente. Tra le altre cose, dobbiamo quindi decidere se e come condividere su base volontaria in particolare i dati pubblici che possono essere di grande interesse per creare nuove applicazioni e contribuire alla nascita di nuove start-ups. Sono certo che sulla questione big data, la Commissione presieduta da Ursula von der Leyen sarà uno spartiacque.

Cosa accadrebbe se l'Europa non agisse su questo versante?

La maggiore parte dei dati che produciamo verrebbe utilizzata senza il nostro consenso o a nostra insaputa. Voglio essere chiaro: dietro a molte delle piattaforme esistenti, non esistono meccanismi astrusi (rocket science, ndr). Il vero fattore importante è la disponibilità dei dati. Gli Stati Uniti e la Cina godono di un volano pressoché continentale. L'Europa rimane troppo

frammentata. Abbiamo quindi bisogno di facilitare il flusso dei dati nell'Unione europea, e dobbiamo assicurarci che i dati vengano gestiti secondo le nostre regole e i nostri valori. I fornitori devono adattarsi a noi, non il contrario.

Avete preannunciato per marzo una comunicazione dedicata a una nuova strategia industriale europea. Ce ne può dire di più?

La Commissione von der Leyen si vuole geopolitica perché il contesto internazionale è cambiato negli ultimi anni. L'Europa è chiamata a difendere la propria sovranità e quindi deve essere capace di proteggere la propria industria, i propri servizi e in ultima analisi i propri cittadini.

Per difendere la sovranità europea crede sia necessaria una revisione delle regole della concorrenza?

Vedo tre ambiti che potrebbero indurre in effetti a una evoluzione delle regole: il Green New Deal, la graduale digitalizzazione dell'economia, e più in generale la situazione a livello globale. Certamente dobbiamo essere più rapidi nell'istituire le pratiche - 5-6 anni per gestire il caso Google sono troppi - e dobbiamo riflettere in modo schietto a temi quali il mercato di riferimento nei casi di concorrenza. Dobbiamo avere una politica industriale che sia più chiara e che permetta di prendere le decisioni più appropriate.

Vi sono state decisioni sbagliate in



Peso:1-7%,3-42%

passato?

Quando sedevo nel consiglio di amministrazione del gruppo industriale Schneider, la Commissione - ai tempi responsabile della concorrenza era Mario Monti - bocciò il progetto di fusione con Legrand. Anni dopo la Corte europea di Giustizia dette torto all'esecutivo comunitario. Mario Monti è un amico, un ottimo dirigente dell'Università Bocconi, ma in quella circostanza non ebbe visione industriale. Dobbiamo invece avere una visione industriale europea. Una volta chiara questa visione, bisognerà eventualmente adattare le regole della concorrenza. Non voglio essere frainteso: sono favorevole alla libera concorrenza,

odio le rendite di posizione, ma al tempo stesso credo fermamente alla parità di condizioni nell'accesso al mercato (il level-playing field, ndr).

A proposito di regole, si discute anche di modifiche al Patto di Stabilità e all'ipotesi di scomputare dal calcolo del deficit pubblico investimenti digitali o verdi. Cosa ne pensa?

Per me, ridurre il debito pubblico è questione primaria. Direi che è la più grande delle preoccupazioni, insieme alla necessità di affrontare le differenze di livello di debito tra i paesi membri. Sarò sempre esplicito su questo aspetto.

Una ultima domanda sul tema della difesa. Come valuta la scelta di alcuni paesi di continuare ad acquistare aerei

militari americani F35? Crede che sia necessario imporre una preferenza comunitaria?

Credo che la nascita di un Fondo europeo della Difesa sia stato un momento cruciale della Commissione Juncker. In precedenza, prevaleva la visione nazionale. Ora sta mettendo radici una visione europea. Del fondo beneficeranno tutti i paesi membri; contribuirà alla nascita di una rete di imprese, piccole e grandi, che condivideranno tecnologie d'avanguardia. In precedenza, un paese acquistava nazionale. In futuro saprà che acquistando europeo, acquisterà un prodotto a cui avranno contribuito proprie imprese.

ANTITRUST

L'esame dei dossier deve essere più rapido e bisogna tenere conto del vero mercato di riferimento

DEBITO

La riduzione del debito resta per me una questione di primaria importanza



Ex ministro.
Il francese
Thierry Breton,
commissario Ue
all'industria,
allo spazio
e alla difesa,
è stato ministro
dell'Economia
dal 2005 al 2007



Peso:1-7%,3-42%

Cuneo, il governo cerca l'intesa con maggioranza e parti sociali

SGRAVI SUL LAVORO

Ieri Gualtieri ha incontrato Marattin (Iv), oggi sindacati convocati a Palazzo Chigi

Giorgio Pogliotti

ROMA

Si alza la tensione alla vigilia dell'incontro tra governo e sindacati sul taglio al cuneo fiscale. Se da parte di Cgil, Cisl e Uil c'è condivisione sul principio dell'intervento, quello di abbattere il differenziale tra retribuzione lorda e netta che grava sulle buste paga dei lavoratori, c'è preoccupazione sulle modalità attuative di questa operazione.

Questa mattina nel vertice di palazzo Chigi il timore di cui si faranno portavoce i tre leader sindacali è che alcune fasce dei lavoratori possano essere penalizzate dal meccanismo delle detrazioni, soprattutto le fasce di reddito fino a 15 mila euro che potrebbero trovarsi senza capienza fiscale. Problema, che però, secondo quanto anticipato sulle pagine di questo giornale potrebbe essere superato dal governo prevedendo un meccanismo "misto": da 8.200 euro fino ad una determinata quota di reddito - al momento 20 mila euro - si dovrebbe procedere con il bonus Renzi potenziato da un assegno per un beneficio complessivo fino a 100 euro mensili; oltre questa soglia si ipotizza di procedere con una nuova detrazione d'imposta, con un beneficio di 100 euro anche per chi arriverà a 28 mila euro, il beneficio si attesta a 80 euro nella fascia da 28 mila a 35 mila euro di reddito, riducendosi

progressivamente fino ad azzerarsi a 40 mila euro di reddito (si veda «Il Sole 24 ore» del 15 gennaio).

«È un inizio - ha ammonito ieri il leader della Cgil, Maurizio Landini - perché poi bisogna riformare in tempi rapidi tutto il sistema fiscale affinché anche i pensionati e tutti i lavoratori dipendenti paghino meno tasse, la lotta all'evasione fiscale diventi davvero una lotta senza quartiere, il principio della progressività diventi la regola fondamentale. Se questi risultati arriveranno bene, se dovessimo trovare problemi preparatevi, perché come ci siamo mobilitati lo scorso anno, dobbiamo essere pronti a riempire le piazze anche quest'anno». Sulla stessa lunghezza d'onda la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan: «Il cuneo fiscale è un primo passo importante, lo stanziamento di 3 miliardi per il 2020 è stato conquistato da oltre un anno di mobilitazione. È un primo piccolo passo rispetto a una riforma fiscale tutta da definire, di cui abbiamo chiaro l'obiettivo: far pagare meno tasse a lavoratori dipendenti e pensionati che oggi quasi al 90% supportano l'erario».

Un altro banco di prova per il governo è rappresentato dall'iter parlamentare: per rendere operativo il taglio del cuneo fiscale servirà un decreto legge. Il governo sarà in grado di assicurare la tenuta nel percorso parlamentare che potrebbe essere ricco di insidie? Il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri ha incontrato separatamente nei giorni scorsi la viceministra dell'Economia Laura Castelli (M5S), la sottosegretaria all'Economia Cecilia Guerra (Leu) e ieri il vicepresidente dei deputati di Iv, Luigi Marattin, con l'obiettivo di arrivare a blindare in partenza il provvedimento. «Con Gualtieri c'è stato un

incontro molto costruttivo - ha commentato Marattin - . Stiamo studiando come estendere il bonus di 80 euro, noi vorremmo allargare il più possibile la platea dei beneficiari. Ma il lavoro tecnico continua per dare gli strumenti alla maggioranza per prendere una decisione condivisa».

L'intervento sul cuneo fiscale nelle intenzioni del governo precede la riforma complessiva dell'Irpef, cantiere che ancora deve aprirsi e che dovrebbe viaggiare attraverso una legge delega da presentare in aprile. Per il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti, Massimo Miani «la politica ha la grande opportunità di ridisegnare finalmente le aliquote, puntando a quella complessiva riforma fiscale che il Paese attende da molto tempo. Ma si tratta di un passaggio estremamente complesso, condividiamo le posizioni di quanti nell'esecutivo ragionano in termini di riforma strutturale, avendo come stella polare la semplificazione e la riduzione del carico fiscale».

Il numero uno dei commercialisti propone di estendere l'aliquota del 27% fino ai 55 mila euro di reddito (oggi tra i 28 mila e i 55 mila euro l'aliquota è del 38%), «un intervento che avrebbe un costo di circa 9 miliardi» ma per Miani è «indubbio che una simile rimodulazione delle aliquote avrebbe un effetto positivo sul ciclo economico». Miani giudica favorevolmente l'ipotesi di ampliare la platea dei beneficiari del bonus di 80 euro e l'intervento sul cuneo fiscale, ma invita anche «a tener in considerazione la vasta platea del lavoro autonomo e ad evitare scelte inique».



Peso: 22%



Tavolo sul cuneo. Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri



Peso:22%

LE INTERVISTE

Patuanelli
“I 5S devono
stare nel campo
reformista”

di **Annalisa Cuzzocrea**

● a pagina 4



L'intervista

Patuanelli

“Voglio i 5 Stelle tra i riformisti”

di **Annalisa Cuzzocrea**

ROMA – Il ministro dello Sviluppo Economico Stefano Patuanelli conferma il suo sì alla revoca delle concessioni ad Autostrade. Annuncia una chiamata collettiva ai capigruppo della maggioranza: «Scriviamo insieme il piano industriale dei prossimi dieci anni». Conferma che la scelta migliore, per Alitalia, sarebbe la vendita dopo un risanamento «che non deve toccare i posti di lavoro». E dice per la prima volta la sua sul posizionamento del Movimento 5 stelle: «La sua sede naturale è il campo riformista». E se cambia lo statuto, «è tempo di una leadership collegiale».

La revoca delle concessioni ad

Autostrade divide il governo. Come 5 stelle siete disposti a trovare una mediazione?

«Non si tratta di mettere bandierine. La revoca è la conseguenza dei 43 morti nel crollo del ponte Morandi. Lo stato manutentivo delle strade gestite da Aspi fa percepire un senso di insicurezza ai cittadini che salgono in macchina».

Anas farebbe meglio? L'ultimo viadotto è crollato a Savona.

«Al di là di casi particolari, è innegabile che le verifiche sulle manutenzioni fatte da Aspi sono state più che negative. Non è una ripicca».

Che senso ha far pagare un'intera

società, quindi i suoi lavoratori, per le colpe dei manager che hanno fatto profitti senza garantire controlli e sicurezza?

«Trovare eventuali colpevoli è compito della magistratura, non del



Peso: 1-4%, 4-83%

governo. Il sistema delle concessioni doveva portare più investimenti, più sicurezza, pedaggi più bassi, ma ha portato solo utili per il privato, meno sicurezza e meno investimenti. Il rapporto tra profitti e investimenti del sistema delle concessioni è più alto che in qualsiasi altra realtà imprenditoriale».

Devono pagare i dipendenti?

«Continuerà a esserci una rete autostradale e la necessità di mantenerla e di gestirla».

Gli investitori stranieri sono in fuga. Non la preoccupa neanche questo?

«Garantire che chi si assume un impegno con il governo lo rispetti e se non lo fa sia mandato via è il modo migliore di dare certezza agli investitori».

A causa di questa situazione, Atlantia ha frenato sul salvataggio di Alitalia. Giuseppe Leogrande è chiamato a trovare una soluzione che a oggi non si vede. I prestiti ponte si succedono. Il destino di Alitalia è la nazionalizzazione?

«Atlantia è entrata in quel dossier sperando di averne un vantaggio. Sarebbe stato grave scendere a compromessi per questo. Il destino di Alitalia è essere rilanciata come compagnia di bandiera. Il percorso per farlo sarà deciso dal commissario e dal nuovo direttore generale, che nelle prossime settimane faranno una proposta di modifica del contratto di cessione e una proposta industriale».

Per renderla pubblica? La stanno già pagando i cittadini.

«La verità è che su Alitalia è mancato il coraggio».

Di fare cosa?

«Di verificare perché fatturi ad aereo più di Lufthansa, ma abbia una quota costi insopportabile. Il peso del personale non è tra quelli tagliabili, costa 400 milioni».

E cosa andrebbe tagliato?

«Ci sono rotte in perdita che per decisione politica si è scelto di non toccare. Così come non si è messo mano a contratti di manutenzione totalmente fuori mercato. Leogrande e Zeni lavorano a questo».

Per nazionalizzare o per vendere?

«L'operazione di mercato è quella che ha più senso».

Sull'Ilva, il tavolo di oggi a Taranto è saltato. Perché?

«Dal territorio è arrivata la richiesta di un coinvolgimento della presidenza del Consiglio. Alcuni

esponenti locali di forze della maggioranza hanno detto che si lavorava meglio nella scorsa legislatura. Faccio notare che del miliardo messo su quel tavolo al territorio non è andato un euro».

Che succede con Mittal?

«Vogliamo continuare a lavorare per garantire una produzione siderurgica compatibile con l'esistente attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie come il preridotto. Stiamo vedendo se ci sono le condizioni per farlo con Mittal. Una cosa è certa: da questa situazione non si esce con la prosecuzione dell'impianto così com'è, si esce con Taranto come punto di riferimento forte di una nuova siderurgia».

Con i soldi pubblici?

«Ci sarà anche la presenza dello Stato, che crede in questo progetto».

Lei ha lanciato l'idea di una nuova Iri. Il debito pubblico italiano in passato è arrivato alle stelle anche grazie agli sprechi e alla cattiva gestione delle imprese pubbliche. Crede davvero possa essere questa la soluzione alle tante crisi di sistema del Paese?

«Le annuncio che, anche per parlare di questo, nelle prossime ore manderò un invito a tutte le forze di maggioranza: dobbiamo scrivere insieme il piano industriale dei prossimi dieci anni, scegliere le priorità di sviluppo economico del Paese».

Seguendo il modello nekeynesiano dello Stato imprenditore?

«Qui bisogna fare una riflessione su due temi diversi. Il primo sono le crisi di sistema: l'Europa deve aprire un dibattito sugli aiuti di Stato quando ci troviamo davanti a eventi di questo tipo. Per il resto, io penso a un pubblico che sia guida e spalla degli imprenditori nel processo di transizione tecnologica del Paese».

Che succede nel Movimento 5 stelle? Continua a perdere parlamentari, alla Camera il ministro Fioramonti ha dato il via a una scissione, il Senato è fuori controllo tra espulsioni, documenti anti-leader e passaggi alla Lega o al Misto. Di chi è la colpa di questo caos?

«Non è che se Fioramonti se ne va c'è una scissione. Pensava gli chiedessimo in ginocchio di restare, non è successo. Ci sono addii personali, ma non un'emorragia. E non c'è coerenza: chi vuole uscire dovrebbe dimettersi come si era

impegnato a fare, non andare nel Misto. Non vedo ragioni politiche dietro queste uscite».

Il malessere è diffuso ed evidente. Di Maio deve lasciare?

«No».

Si dice che voglia farlo.

«La politica fatta con le veline e gli off the record mi fa orrore».

Gli off dicono che lei potrebbe essere il nuovo capo politico.

«Di Maio è leader per 5 anni a partire dal 2017».

Se glielo chiedesse Grillo?

«Il capo viene eletto, non nominato».

Ormai tutti parlano di rivedere lo Statuto, che dà troppi poteri al leader e a Rousseau.

«Questa discussione sarà oggetto degli Stati generali. Credo ci possa essere l'esigenza di arrivare a una guida collegiale del Movimento. Ma Rousseau deve restare centrale perché è la piattaforma che ci consente di coinvolgere i cittadini nelle scelte».

Cos'altro deve succedere agli Stati generali?

«Dovranno riguardare il perimetro dell'azione politica del Movimento 5 stelle e porre nuovi obiettivi. Non perché li abbiamo smarriti, ma perché abbiamo ottenuto molto di quel che ci eravamo prefissi in questi anni».

E qual è il campo in cui dovrebbe giocare il Movimento secondo lei?

«La storia del Movimento parla di diritti dei cittadini, di lotta alle disuguaglianze, di ambiente, di diritti dei lavoratori. Il nostro campo è certamente quello riformista».

Di Maio e altri pensano invece che dobbiate essere autonomi rispetto ai due schieramenti e fare da ago della bilancia.

«Io credo che il campo politico vada chiarito ai cittadini. Altra cosa è dire che in qualunque caso metteremo le nostre idee a disposizione di tutti, come abbiamo sempre fatto».

Secondo il leader col proporzionale non ha senso scegliere.

«Io parlo di chiarezza della proposta politica. Le alleanze vengono dopo».

— “ —
La revoca della concessione ad Autostrade non è una ripicca ma la conseguenza dei 43 morti del Ponte Morandi
— ” —



Nei 5S, dai MeetUp alla guida del Mise

Nel 2005

Stefano Patuanelli, nato nel 1974, inizia l'impegno nel Movimento Cinque Stelle fondando il gruppo degli Amici di Beppe Grillo di Trieste

In Consiglio comunale

Dal 2011 al 2016, Patuanelli ricopre l'incarico di consigliere comunale a Trieste

Al Senato

Viene eletto in Senato nelle elezioni politiche del 4 marzo 2018

Ministro

Diventa ministro dello Sviluppo Economico nel secondo governo guidato da Conte

— “ —
*Inviterò
i capigruppo della
maggioranza
per scrivere insieme
il piano industriale
dell'Italia dei
prossimi dieci anni*
— ” —

◀ Nel governo Conte

Durante il primo governo Conte, Patuanelli ha ricoperto il ruolo di capogruppo dei 5 Stelle a Palazzo Madama. Nel Conte bis sostituisce al Mise Luigi Di Maio intanto diventato ministro degli Esteri



Peso: 1-4%, 4-83%

Conte: che affare investire in Italia

di **Tommaso Ciriaco**

I big manager di una ventina di multinazionali alla Luiss di Roma. Con loro, il premier Conte che chiede di

investire in Italia. E promette che l'esecutivo completerà la legislatura, altro che Matteo Salvini.

● a pagina 11

IL TAVOLO RISERVATO CON I VERTICI DELLE AZIENDE

Conte e l'incontro con le multinazionali "Investite in Italia, le tasse caleranno"

di **Tommaso Ciriaco**

ROMA — Mercoledì mattina, nel cuore dell'università Luiss. La sala delle Colonne è insolitamente blinda. Di solito, i suoi marmi e le sculture barocche accompagnano sospiri di tensione e lacrime di gioia degli studenti che discutono la tesi di laurea. Che ci fanno allora i big manager di una ventina di multinazionali? Amministratori delegati o presidenti di colossi come Toyota, Gucci, Nestlé, Philip Morris? E soprattutto, che ci fa il premier Giuseppe Conte con loro? Chiede di investire in Italia. E promette che l'esecutivo completerà la legislatura, altro che Matteo Salvini. «Dovete credere nel nostro Paese. Semplificheremo il fisco e lo riformeremo in modo serio - promette - Velocizzeremo i processi. Siamo affidabili, perché saremo noi a governare per i prossimi tre anni, non dubitate».

L'incontro deve rimanere riservato. La sede è quella di via Pola, quartiere Trieste. Il salone è presidiato con discrezione. Inaccessibile a tutti, ad eccezione di questo manipolo di pezzi da novanta dell'imprenditoria mondiale. L'idea di mettere tutti attorno a un tavolo è venuta al comitato multina-

zionale della Confindustria. L'avvocato giallorosso si presenta a metà mattina, dopo aver riferito alle nove in punto di fronte al Copasir sul caos libico. «Benvenuti», saluta. Saranno due ore di confronto serrato. Ci sono i vertici europei o mondiali di Philip Morris, Nokia, Ericsson, Procter & Gamble, Peroni Asahi. E ancora, colossi della chimica come Basf, dell'industria aerospaziale come Avio-General electric, delle auto come Toyota. Ma anche multinazionali del calibro di Hitachi, Gucci, Nestlé, Siemens, Audi-Lamborghini, Solvay, Thales.

Il premier vuole mostrarsi sicuro. Lo accompagnano il suo ex consigliere economico Piero Cipolletti - che dall'ottobre del 2019 è rientrato in Bankitalia nel ruolo di vice direttore generale - e il capo di gabinetto di Palazzo Chigi, Alessandro Goracci. Ascolta i primi interventi, poi risponde. Garantisce che in Italia gli equilibri politici non cambieranno fino al 2023. «Governeremo per altri tre anni», promette. «Per questo, l'invito è a investire in Italia». Per convincerli, accenna alla nuova agenda di governo, quella che intende lanciare a febbraio. Il primo obiettivo è «una riforma fiscale seria». «Accompagnata - giura - da una dura lotta all'evasione fiscale». Segue un duro colpo al suo

ex vicepremier leghista, ormai all'opposizione: «Quando dico seria significa che non ci sarà una flat tax, per una ragione semplice: è incostituzionale».

Le multinazionali elencano le ragioni per cui è difficile investire in Italia. Cosa le frena. Che cosa non funziona. Il primo cruccio è la lentezza dei processi, l'incertezza, la palude. «Stiamo procedendo alla riforma della giustizia civile, penale e fiscale - dice Conte - per accelerare i tempi dei processi». Di più: il premier assicura che renderà conveniente la «formazione del personale tecnico» delle aziende, che sosterrà la filiera che porta fino alle piccole e medie imprese, che si spenderà per la «digitalizzazione e la banda larga». È uno dei punti che interessa di più ai presenti. L'altro, che torna in diversi interventi, si può riassumere così: «Chi è il nostro interlocutore?». Per l'avvocato è l'attuale governo, nonostante le turbolenze costanti. «Confrontiamoci, favorirò una regia costante».

Sono passate due ore. Conte osserva il soffitto a cassettoni del salone. Poi si alza e saluta. «Ci vedremo spesso. Abbiamo tre anni davanti per lavorare bene. Fidatevi, investite in Italia».

Da Toyota a Basf, da Nestlé a Nokia, il premier rassicura sulla stabilità:
"Dureremo tre anni, non dubitate"



Peso: 1-2%, 11-41%



FILIPPO ATTILI/ANSA

► **Premier**

Giuseppe Conte, 55 anni,
presidente del Consiglio,
ieri durante la sua visita ad Algeri



Peso:1-2%,11-41%